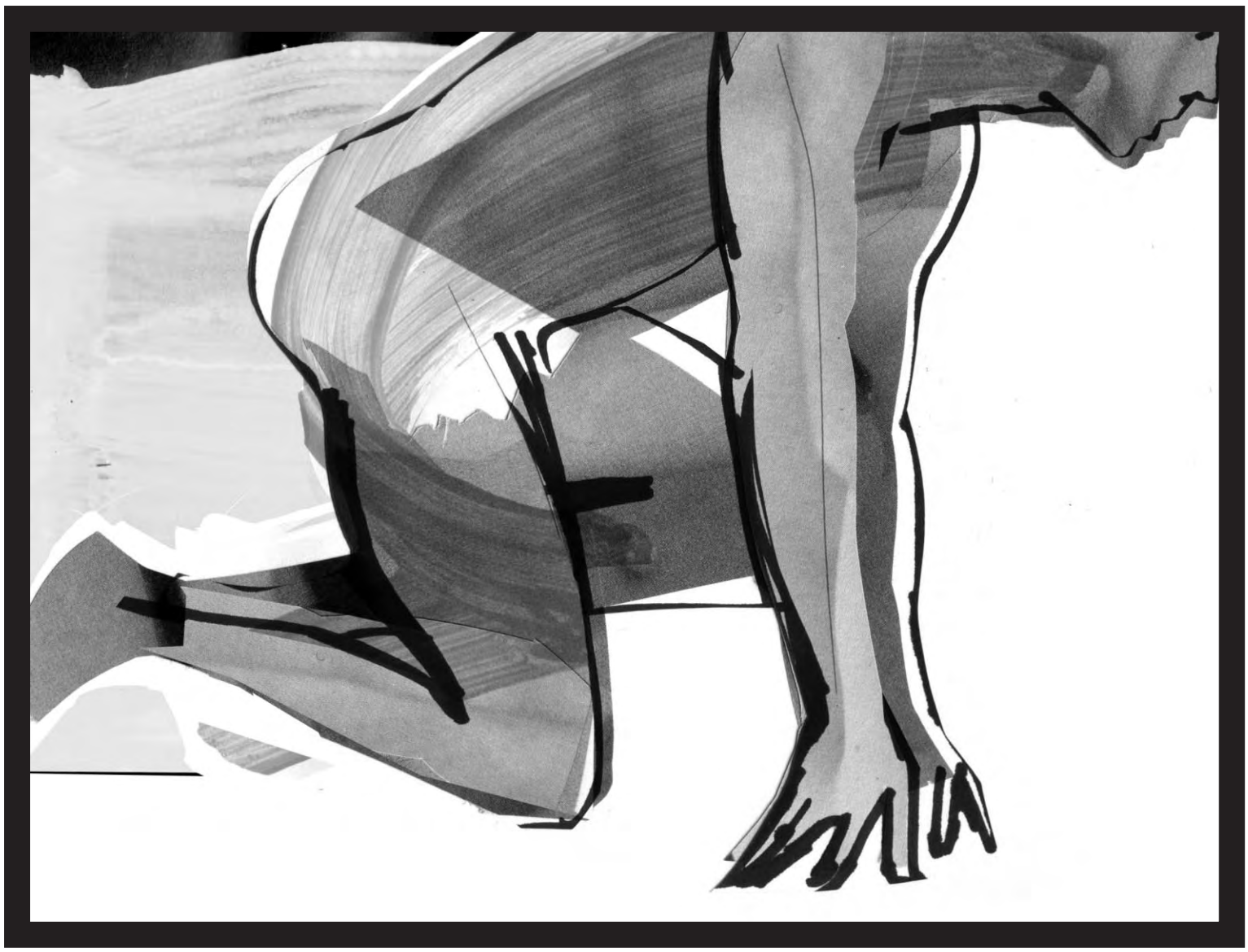
FUORI IL LUOGO
DROGHE & DIRITTI

IN QUESTO NUMERO

Una volta si chiamava "dose media giornaliera", adesso il governo vorrebbe reintrodurla con un'espressione che più chiara non si può: "dose massima consentita". È la stessa formulazione di legge che all'inizio degli anni '90 aprì per tanti consumatori la porta del carcere. **Sergio Segio** ricostruisce il dibattito parlamentare che portò al varo della legge Jervolino Vassalli, e le drammatiche vicende che costrinsero il ministro Claudio Martelli a fare (parzialmente) marcia indietro, fino al referendum del '93. **Francesco Maisto** analizza il decorso della giurisprudenza in materia. Proponiamo inoltre un editoriale di **Livio Pepino** e un appello che ha già raccolto molte adesioni significative.
La politica delle droghe ha anche un carattere globale: **Franco Corleone** fa un bilancio del meeting Onu di Vienna, mentre **Giorgio Pietrostefani** e **Matteo Ferrari** ci aggiornano sugli sviluppi politici e legislativi, rispettivamente in Francia e in Svizzera.
Carcere. **Ornella Favero** scrive sul diritto al lavoro per i detenuti, mentre uno strumento di tutela per chi è privo della libertà è stato inaugurato dal Comune di Roma, che – come spiega **Silvio Di Francia** – ha appena varato una delibera per l'istituzione di un difensore civico nelle carceri.
Segnaliamo infine un articolo di **Peter Cohen**: il sistema di controllo Onu sulle droghe è paragonabile alla "Chiesa della proibizione". Come ai tempi di Lutero, la riforma non può che venire dall'esterno dell'istituzione.



È L'ORA DEI CANNONI

«C'è da dire che non sarebbe difficile contestare la campagna retrograda della destra con una serie di dati e documenti scientifici sulla questione del metadone. Dopotutto, visto che possiamo difenderci con i cannoni, perché sprecarli per una zanzara?» Queste lapidarie parole sono tratte dall'ultimo editoriale di Giancarlo Arnao per il nostro giornale, intitolato "Fede e metadone". Scritto quasi tre anni fa per contestare An, don Gelmini e Berlusconi e i loro proclami antidroga; nonché le soluzioni miracolistiche basate sulla "cristoterapia", sulla pacca sulla spalla e qualche biglietto gratis per la partita Milan-Juventus. Giancarlo era sicuro che se "loro" avessero vinto le elezioni, avrebbero messo le mani per peggiorare le cose in nome dei valori etici. Era però fiducioso come sempre nella forza dei fatti e della ragione: «Donchisciotteschi come siamo, aspettiamo con ansia che anche "loro" abbiano qualche cannone, per batterci finalmente ad armi pari». Fini in Sicilia è stato categorico: abolire i Sert e il metadone e tutti gli spacciatori (sic!) in galera. L'ora è arrivata.

alle pagine 3, 6, 7 e 8

fuoriluogo.it

Fermali con una firma
L'appello che pubblichiamo a pagina 8 si trova integralmente sul nostro sito e può essere firmato da tutti i lettori. I promotori sono intellettuali, giuristi, operatori, esponenti di associazioni che vogliono impegnarsi per costruire un vasto cartello che si opponga alla scelta iperpunizionista e proibizionista annunciata da Gianfranco Fini.
C'è bisogno di una mobilitazione che coinvolga le istituzioni ad ogni livello, dal Parlamento ai Consigli comunali, provinciali e regionali.
Il Movimento deve vedere impegnati in prima persona i consumatori e i giovani, che sarebbero i più penalizzati. La società civile impegnata sulla giustizia e sui diritti deve battere un colpo. Subito.

NUOVA SERIE ANNO 5 NUMERO 5 SUPPLEMENTO MENSILE DE **IL MANIFESTO**
30 MAGGIO 2003 IN EDICOLA L'ULTIMO VENERDÌ DEL MESE

Le lettere vanno indirizzate a:
redazione **fuoriluogo** c/o il manifesto
via Tomacelli, 146 – 00186 Roma
fax 0668841224
e-mail: lettera@fuoriluogo.it

Supplemento mensile
de **il manifesto**
30 maggio 2003

VITTIME DIMENTICATE

Siamo nuovamente qua a scrivere, dell'ennesima morte annunciata di un nostro compagno, ristretto presso la cosiddetta sezione minorati psichici della casa di reclusione di Rebibbia. Chi scrive questo annuncio è molto amareggiato, non si può essere indifferenti a quanto sta accadendo all'interno della sezione dove sono ristretti i ragazzi, alcuni giovanissimi, affetti da disturbi psichici. Marco Desimoni, età 41 anni, arrivato in questa sezione tre giorni addietro, gli sono stati dati i panni di sua proprietà, gli è stata fatta sicuramente la visita medica di routine poi è stato inserito nel "ghetto" sezione minorati psichici, la cella assegnatagli è stata l'ultima in fondo alla sezione "il posto meno controllabile". La sera stessa del suo arrivo Marco ha dato segni visibili di insofferenza gridando tutta la notte che voleva morire.

Il mattino seguente ha iniziato a dire a gran voce che si sarebbe impiccato ma come sempre accade in questa sezione le sue parole non sono state prese in considerazione da chi avrebbe il dovere di tutelare i pazienti psichici. Questa mattina di festa, Marco ha portato a termine ciò che aveva gridato per una giornata intera, si è tolto la vita impiccandosi nella cella assegnatagli all'arrivo in questo carcere. In questo momento è chiuso nella cella disteso sopra la branda in attesa che il magistrato di turno arrivi con il medico legale che convalidi il decesso, subito dopo verrà portato via e poi fatto vedere dalla famiglia. Marco, 41 anni, totalmente malato, con proscioglimento e non compatibile con la detenzione, solo per questo doveva essere sottoposto a vigilanza continua, a sostegno di questa affermazione c'è una pensione con il supporto dell'accompagno.

Prima delle festività natalizie è morto un altro compagno sempre ristretto nella sezione minorati psichici, Claudio Menna, anche allora ci fu superficialità all'assistenza di un malato non solo con problematiche psichiche, ma soffriva di una grave forma di diabete, faceva tre volte al giorno insulina, la notte alcuni compagni di sezione sentirono il campanello e la fievole voce di richiesta di aiuto, solo al mattino si scoprì che Claudio era morto.

Scrivemmo una lettera a molte testate giornalistiche, nella lettera descrivemmo le dure condizioni di vita che i minorati psichici conducevano all'interno della loro sezione, ma anche allora dopo che alcune testate giornalistiche pubblicarono il contenuto della lettera, tornò tutto alla normalità, siamo venuti a conoscenza della sezione minorati psichici, ma di contro parte nessuno volle sentire chi conosce a fondo i problemi dei ristretti.

In questa sezione abitano 15 detenuti con problematiche psichiche — scusate ora sono 14! Uno ci ha lasciato. Questi ragazzi non fanno nessuna attività, alcuni di loro stanno molte ore chiusi nella stanza, altri girano nei corridoi senza meta, come già è stato detto altre volte dovrebbe esserci un supporto medico specialistico 24 ore su 24, ma questo non accade, si aspetta che qualche malato vada in escandescenza e la soluzione a questo problema è l'aumento della terapia e la chiusura per alcuni giorni nella stanza.

Come supporto specialistico hanno: una neurologa che accoglie i pazienti una, due volte massimo la settimana, lo psichiatra, persona capacissima, purtroppo può essere in istituto le ore che gli sono state concesse da contratto, quindi anche lui arriva in istituto una, due volte la settimana.

Sappiamo bene che questa sezione è nata nel 1992, e sulla carta doveva rispondere alle esigenze dei malati, purtroppo tutto questo non accade, si è sempre tamponato il problema creando supporto umano dato dai compagni di detenzione ristretti presso lo stesso istituto, ultimamente è traboccato il vaso, questi ragazzi sono totalmente dimenticati da chi avrebbe il dovere di curarli, assisterli e aiutarli all'integrazione sociale. Ora siamo qui a chiedere che siano presi provvedimenti affinché questi ragazzi siano realmente tutelati e curati. Crediamo che le autorità competenti se vogliono che questi ragazzi siano curati e assistiti possano decidere e mettere in pratica ciò che è scritto sul diritto penitenziario.

Può sembrare ripetitivo quanto scritto, ma bisogna tener presente che è molto più importante la ripetitività dei decessi che sono accaduti in breve all'interno dei quest'istituto, posto che ha sempre dato esempio di comportamento civile e democratico, da parte dei detenuti e degli agenti di custodia, ultimamente questa collaborazione è venuta a mancare, motivi ci sono sicuramente e sono stati individuati, vorremmo discuterli insieme, cercando una soluzione, affinché si torni verso una vivibilità accettabile, è interesse di tutti che, la casa di reclusione di Rebibbia torni ad essere quell'istituto di grandi iniziative culturali, sportive e di spettacolo, insomma all'avanguardia, così come è sempre stato definita.

I detenuti presso la casa di reclusione di Rebibbia, Roma

LA PAURA DEL SEME

Salve, per l'eventuale pubblicazione chiedo l'anonimato. Sei mesi fa sono stato fermato con quattro persone. Una è stata trovata in possesso di 3 gr. di hashish (uso personale ed esclusivo come da verbale), ed io con 40 semi di canapa (uso personale ed esclusivo come da verbale). Specifico che si trattava solo di semi senza la minima traccia di fogliame. Tutto ciò è avvenuto in località il Signorino a Pistoia. Ora, dopo 6 mesi, sono stato segnalato in Prefettura e invitato a presentarmi per rispondere della mia prima segnalazione. Il referto delle analisi effettuate sui semi che mi sono stati sequestrati recita: «Alcuni semi sono stati analizzati mediante cromatografia liquida che ha evidenziato le seguenti specie caratteristiche della cannabis sativa: Cannabidiolo (cbd); Cannabinolo (cbn); Tetraidrocannabinolo (thc). Il rapporto fenotipo (thc+cbn)/cbd risulta maggiore di 1 per cui tutto il materiale viene classificato come stupefacente; i semi sono quelli della pianta stupefacente da cui si ottiene la marijuana».

Lettera firmata, Pistoia

AVERNI**RISPONDE**

Egregio signore, il caso da Lei proposto è singolare. Innanzitutto va detto che dal punto di vista legale i semi di Cannabis non sono considerati sostanza stupefacente. Infatti, la normativa internazionale (Convenzione Unica sugli stupefacenti di New York del 1961), peraltro ratificata dall'Italia con la legge 412 del 1974, esclude esplicitamente i semi dalla definizione di Cannabis (articolo 1), per cui non si riesce a capire il motivo che ha indotto i Carabinieri a sequestrare i semi ed a sottoporli ad analisi. Meno ancora si comprendono i risultati delle analisi eseguite dalla Asl di Pistoia che – a Suo dire – pare abbiano rilevato nei semi la presenza di principio attivo Thc (tetraidrocannabinolo). Ciò è ancora più strano in quanto il Thc non può essere contenuto nei semi perché viene sviluppato dalla pianta in stato avanzato di crescita. Anche nel caso in cui il laboratorio di analisi avesse individuato sulle pareti esterne dei semi residui di Thc, questi livelli, estremamente bassi (parti per milione), non potrebbero comunque far classificare il materiale sequestrato come stupefacente. Le analisi effettuate dalla Asl di Pistoia andrebbero vigorosamente contestate. Comunque, nell'ipotesi in cui Le fosse stata comminata una sanzione dal Prefetto (ad esempio: ritiro della patente), sarebbe possibile agire per l'annullamento della misura inflitta. Si tratta di un caso di abuso verificatosi probabilmente per ignoranza della normativa vigente.

Avv. Angelo Averni

INTERNATIONAL DRUG TRIBUNE

FRATELLI COLTELLI

L'articolo di Chris Thompson "How Not to Write a Law" (come non scrivere una legge) può essere letto con interesse perché ricostruisce in modo piuttosto dettagliato il caso Rosenthal, un caso giudiziario verificatosi in California di cui si è molto parlato e scritto negli Usa. Ed Rosenthal è un attivista del movimento "pro-medical cannabis" e ha distribuito marijuana ai malati californiani sulla base di una legge statale della California, la famigerata *Proposition 215*. Nonostante l'esistenza di tale legge, Rosenthal è stato condannato da un tribunale federale in base alla normativa federale, che vieta la cessione di sostanze stupefacenti. Di più: ai giurati che dovevano decidere se decretarne o meno la colpevolezza è stato tenuto nascosto dal giudice Charles Breyer il fatto che l'imputato avesse agito su incarico del comune di Oakland, a scopo umanitario e nel pieno rispetto della legge californiana. Dopo essere usciti dalla camera di consiglio, quattro giurati si sono dichiarati pentiti della scelta fatta e hanno accusato il giudice di averli manipolati tacendo loro informazioni decisive ai fini processuali.

Se questo caso dovesse approdare alla Corte suprema, spiega però l'articolo, Rosenthal sarebbe destinato a perdere. Egli infatti avrebbe bisogno dell'appoggio di tutti e cinque i giudici meno conservatori ma uno di loro – per massima ironia – si dà il caso sia proprio Stephen Breyer, fratello del giudice Charles Breyer. Stephen Breyer sicuramente eviterebbe di pronunciarsi e allora, spiega l'articolo, il destino di Rosenthal potrebbe essere segnato. «In questo momento – scrive Chris Thompson – tutto il potere e tutta la follia della guerra alla droga, con i suoi crociati, i suoi cattivi e le sue vittime, riposano su questi due fratelli».

Chris Thompson, "How Not to Write a Law", *East Bay Express*, 14 maggio 2003

a cura di Marina Impallomeni

fuoriluogo**.it**

Un manuale "di sicurezza"

Lila Cedius ha pubblicato on-line un manuale sulle sostanze stupefacenti. Si chiama "Uscita di Sicurezza" ed è consultabile su **www.scienzaesperienza.it**. Vi si trovano schede sulle sostanze più diffuse in Europa, costruite nella convinzione che l'informazione su questi argomenti così "sensibili" sia non solo importante per tutelare la salute, ma che sia anche un diritto. "Uscita di Sicurezza", infatti, partendo dal presupposto che assumere qualsiasi sostanza stupefacente può comportare rischi per la salute, vuole anche offrire una corretta informazione che possa essere di aiuto per la riduzione dei rischi.

Cannabis biologica certificata

La migliore coltivazione di marijuana per uso medico è opera di una coppia di coniugi canadesi, Eric e Wendy Nash, ovvero i primi produttori di cannabis forniti di autorizzazione federale che siano riusciti a ottenere una certificazione di qualità per la propria coltura, ufficialmente considerata biologica al 100%. Il riconoscimento attribuito dalla "Certified Organic Associations of British Columbia" rappresenta una vera e propria garanzia per le migliaia di canadesi che utilizzano la marijuana nella terapia del dolore – ad esempio nel caso di malattie come la sclerosi multipla, artriti, Aids e cancro – perché coltivata senza l'uso di pesticidi tossici e fertilizzanti. Per saperne di più: **www.fuoriluogo.it/highlights/cannabio.html**

Prevenzione in carcere

Un kit di prevenzione igienico-sanitaria per i detenuti dell'Emilia-Romagna, insieme a un questionario e un depliant informativo multilingue sull'Aids. L'iniziativa è della Regione Emilia-Romagna, su iniziativa dell'assessorato alle politiche sociali d'intesa con l'amministrazione penitenziaria. Il kit comprende oggetti per l'igiene personale tra cui uno spazzolino da denti e un rasoio usa e getta. La Regione aveva chiesto di poter includere dei profilattici, ma ciò è risultato impossibile per la normativa penitenziaria nazionale.

Una modica quantità di... vignette

Certe idee sembrano fatte apposta per scatenare la satira. Andate a vedere un efficace commento di Mimmo Lombezzi alle proposte di Fini sulle droghe e partecipate anche voi al concorso che stiamo per lanciare. Si tratta di esprimere la propria opinione sulle deliranti idee del governo in materia di droghe. Pubblicheremo i contributi più efficaci sul sito e sul giornale. Scrivete a: **fuoriluogo@fuoriluogo.it** e fatevi due risate: **www.fuoriluogo.it/speciali/guerraitaliana/governo_30.shtml**.

FL L'articolo integrale in originale su: **www.fuoriluogo.it**

L'assurda crociata

LIVIO PEPINO

Un paese normale non può ignorare il fallimento, nel settore degli stupefacenti, delle strategie repressive e ottusamente proibizioniste. I fenomeni sociali, e tra questi il consumo di stupefacenti, devono essere governati e non esorcizzati con leggi *manifesto*. L'uso di droghe è un arcipelago complesso e diversificato, in continuo divenire, che richiede interventi articolati e duttili. La diversità riguarda le sostanze, la cui omogeneizzazione normativa è fonte di gravi distorsioni, e le persone, insuscettibili di riduzioni a un'unica tipologia. Ciò impone, quantomeno, di affrontare senza ipocrisie le questioni di una diversa disciplina per le droghe leggere e di una applicazione diffusa e omogenea sul territorio di strategie di *riduzione del danno* (intese non come semplice tentativo di sostituire precedenti fallimenti, ma come insieme di interventi *realistici*, finalizzati all'aumento della soglia di tolleranza sociale e alla realizzazione di condizioni di vita più sicure e umane per tutti). All'orizzonte si stagliano invece, nel nostro Paese, minacciose avvisaglie di inasprimento repressivo, evocata dal vicepresidente del Consiglio, che predica la cancellazione del referendum del 1993 e la equiparazione di droghe pesanti e droghe leggere.

32.432 uomini e donne, in buona parte di età inferiore a trent'anni, morti in Italia negli ultimi venticinque anni per *overdose* o per Aids contratto a seguito di uso di stupefacenti sembrano non aver insegnato nulla. Le strategie di riduzione del danno, già praticate (pur se poco pubblicizzate) nell'Inghilterra della Tatcher e abbracciate persino dai conservatori spagnoli di Aznar, nel nostro paese restano un tabù insormontabile. Droghe pesanti e droghe leggere hanno in comune solo il trattamento giuridico (cioè l'essere vietate), essendo per il resto – come tutti sanno – arcipelaghi eterogenei (quanto a effetti sull'organismo, dipendenza, modalità di utilizzazione, sistema di distribuzione illegale, etc.). Diversificarne la disciplina è dunque, anzitutto, una esigenza di razionalità ed equità (ché non si trattano in modo uguale fenomeni diversi). E, invece, si assiste a questa nuova, assurda, crociata, inidonea a incidere significativamente sul consumo di stupefacenti e capace solo di aumentare sofferenza ed emarginazione.

Perché tutto questo? La ragione, a ben guardare, c'è. Ed è una ragione tutta politica, che si colloca nella trasformazione in atto dello Stato sociale in Stato penale. Questa trasformazione ha come obiettivo il ripristino di un sistema (tipico delle società premoderne) fondato sulla selezione e sulla cittadinanza differenziata, in cui l'eguaglianza e la solidarietà diventano *disvalori* e la marginalità e il disagio *colpa*. Di questa e cultura è stata espressione scolastica, in tema di immigrazione, la legge Bossi-Fini, fondata sulla *inferiorizzazione* dei migranti, e le sue nuove "frontiere" sono la segregazione della sofferenza psichiatrica e la crescita della risposta carceraria alla marginalità. In questo contesto la stretta repressiva nel settore delle tossicodipendenze mostra il suo vero volto di operazione tesa non già a contenere o diminuire il fenomeno, ma a emarginare ed escludere i consumatori di droghe.

Di qui un insegnamento univoco per chi crede che il consumo degli stupefacenti si governi non con la repressione ma con interventi realistici e tolleranti: la situazione può essere ribaltata solo uscendo dallo "specialismo" e considerando la "questione droga" un capitolo della politica sociale. ■

Tra custodi e custoditi

SILVIO DI FRANCIA

«L'amministrazione comunale di Roma ritiene che i diritti umani siano universali e quindi appartengano a tutti i cittadini, ivi compresi coloro che sono privati della libertà personale e che risiedono sul nostro territorio». Questo è l'*incipit* della delibera approvata, mercoledì 14 maggio, dal consiglio comunale di Roma, che istituisce la figura del "Garante dei diritti delle persone private della libertà personale". Tradotto: l'istituzione (e la contestuale apertura di un ufficio di supporto: dotato, dunque, di adeguate risorse e personale) di un difensore civico delle carceri che si muove esplicitamente nello spirito di anticipazione dei disegni di legge presentati, in tal senso, in Parlamento, su elaborazione e proposta delle associazioni A buon diritto e Antigone, in attesa che l'approvazione ne determini, per via normativa, poteri e funzioni.

La delibera approvata all'unanimità (con il voto, dunque, anche dell'opposizione, su proposta dell'assessore Luigi Nieri e di chi scrive), traduce un impegno preso durante un consiglio comunale straordinario (cfr. *Fuoriluogo*, dicembre 2002) che si era tenuto a Rebibbia il 12 novembre scorso, a due giorni dalla visita del Papa in Parlamento.

I promotori, durante un consiglio comunale insolito, se non altro per il tema trattato e la novità dell'approccio, hanno più volte sottolineato che non si tratta, in questo caso, di un *escamotage* per aggirare la normativa nazionale quanto, piuttosto, di una occasione di verifica (per il momento limitata a Roma, ma estendibile ad altre città) della possibilità di tutela dei diritti dei detenuti nello spazio *vicino* della dimensione locale. L'ufficio del Garante, infatti, si dovrà occupare di tutte le persone detenute a Roma in istituti di pena, istituti penali per minori, centri di prima accoglienza, centri di assistenza temporanea per stranieri; e una prima parte delle prerogative di tale ufficio riguarderà, non a caso, i diritti dei detenuti posti a rischio da atti o omissioni di competenza dell'amministrazione comunale (ad esempio in materia di tutela della salute, accesso al lavoro e alla formazione, collegamento con i Sert per le condizioni di tossicodipendenza, accesso ai servizi anagrafici, cultura, politiche sociali etc.). A tal fine gli uffici comunali dovranno adeguarsi ai contenuti delle sue raccomandazioni.

Una seconda componente delle sue funzioni riguarda invece atti o omissioni delle amministrazioni che hanno in custodia il detenuto, rispetto alle quali il Garante potrà svolgere, per il momento, una funzione di persuasione favorita dalla autorevolezza del suo ruolo.

Tale ufficio avrà, infine, il compito di svolgere nei confronti della cittadinanza un'opera di mediazione sociale e sensibilizzazione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie dei detenuti, anche al fine di ridurre i conflitti e il senso di insicurezza diffuso.

La parola passa ora al Sindaco Veltroni che entro un mese dovrà nominare il Garante scegliendolo – come indicato nel testo – fra persone d'indiscusso prestigio e di notoria fama nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani ovvero delle attività sociali negli Istituti di prevenzione e pena e nei Centri di servizio sociale. Un piccolo inizio, ma una volta tanto, visto il clima, un buon segnale. ■

FL La delibera del Comune di Roma su: **www.abuondiritto.it**

UOMINI, DONNE E DROGHE

UNA VITA CON L'EROINA

Credo che William Burroughs, dopo De Quincey, sia stato il primo scrittore a dedicare un libro autobiografico al proprio uso di droga. *Junky* fu pubblicato in America nel 1953 e tradotto in italiano, col titolo *La scimmia sulla schiena*, nel 1962.

Ricordo benissimo di averne letto qualcosa da qualche parte e di esser subito corso a comprarlo. Avevo meno di vent'anni, da poco avevo conosciuto un gruppetto di persone che usavano oppio e altre sostanze, ed ero assetato di informazioni. Oltretutto ero molto curioso delle "droghe" perché alcuni dei miei idoli, da Charlie Parker a Billie Holiday, le avevano usate e si diceva che ne fossero morti. Per saperne di più, a parte le solite enciclopedie, avevo già letto l'unico libro disponibile (*Gli stupefacenti* di A. Porot), oltre alle *Confessioni* di De Quincey e ai *Paradisi artificiali* di Baudelaire. Scoprire che esisteva questo nuovo libro di un americano contemporaneo che raccontava la sua vita con la morfina e l'eroina, e immergermi nella lettura fu tutt'uno.

La scimmia sulla schiena è un libro che si legge in un pomeriggio. Tutto sommato parla poco di droga, molto meno di quanto ne parlino De Quincey e Baudelaire, e in questo un po' mi deluse. Ma parla moltissimo della vita che ruota intorno alla droga illegale, come era stata ed era ancora in America, e come sarebbe stata una decina d'anni dopo anche da noi. In questo mi coinvolse profondamente.

Burroughs è un grande scrittore, e nel suo libro riesce a creare tensione con un linguaggio che è pura classicità. Forse è proprio il contrasto fra la limpidezza del linguaggio e l'oscurità di ciò che descrive a creare questa tensione. Successivamente, Burroughs si sarebbe lanciato in ben altri esperimenti di scrittura, e onestamente, non sono più riuscito a leggerlo.

Nella premessa mi colpirono due cose, e anni dopo, rileggendo il libro in inglese, le ritrovai. Potevo ormai capirle meglio, e mi rimasero impresse per sempre. «Ho provato quella straziante privazione che è il desiderio di eroina, e la gioia del sollievo quando le cellule assetate la bevono dall'ago. *Forse ogni piacere è sollievo*». «L'eroina non è, come l'alcool o la marijuana, un mezzo per intensificare il godimento della vita. L'eroina non è uno sballo. *L'eroina è un modo di vivere*». (Nota bene: ho tradotto con "eroina" la parola "junk", che nell'edizione italiana era stata erroneamente tradotta con il generico "droga").

a cura di Claudio Cappuccino

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 5,
numero 5
chiuso in redazione
il 26/05/03
supplemento de *il manifesto*
del 30/05/03

Direzione: Grazia Zuffa, Cecilia D'Elia
Coordinamento redazionale: Marina Impallomeni, mimpallomeni@fuoriluogo.it
Redazione: Beatrice Bassini, Claudio Cappuccino, Leonardo Fiorentini (webmaster), Enrico Fletzer, Lucio Gamberini, Patrizio Gonnella, Giovanni Nani, Susanna Ronconi, Sergio Segio, Maria Gigliola Toniollo

Comitato editoriale: Stefano Anastasia, Andrea Bianchi, Giorgio Bignami, Giuseppe Bortone, Gloria Buffo, Massimo Campedelli, Stefano Canali, Giuseppe Cascini, Luigi Ciotti, Maria Grazia Cogliati, Peter Cohen, Antonio Contardo, Franco Corleone, Paolo Crocchiolo, Daniele Farina, Matteo Ferrari, Andrea Gallo, Maria Grazia Giannichedda, Betty Leone, Franco Maisto, Luigi Manconi, Patrizia Meringolo, Toni Muzi Falconi, Mariella Orsi, Livio Pepino, Tamar Pitch, Anna Pizzo, Toy Racchetti, Ersilia Salvato, Nunzio Santalucia, Luigi Saraceni, Uwe Staffler, Stefano Vecchio, Maria Virgilio

Direttore responsabile: Maurizio Baruffi
Segreteria di redazione: tel. e fax 0684241224 0684080238
E-mail: fuoriluogo@fuoriluogo.it
Progetto grafico: Andrea Mattone
Disegni: Onze

Impaginazione: Sagp, Roma
Sito web: www.fuoriluogo.it
Realizzato col contributo di Leonardo Previ e Sara Secomandi di Methodos s.p.a.
Editore: Forum Droghe
via Salaria 222, 00198 Roma
E-mail: forumdroghe@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 25917022
Pubblicità: Poster pubblicità s.r.l. via Tomacelli, 146 00186 Roma
tel. 06/68896911
fax 06/68308332

Stampa: Sigraf spa, via Vailate 14 Calvenzano (Bg)
Registrazione : Trib. Roma: n. 00465/97 del 25/7/97
Iscrizione al Registro nazionale della Stampa : n. 10320 del 28/7/00

FRANCIA, IL GOVERNO DEPENALIZZA IL CONSUMO DI DROGA IN NOME DEL PROIBIZIONISMO

L'IPOCRISIA AL POTERE

Giorgio Pietrostefani

Il ministro degli interni Nicolas Sarkozy, senza dubbio il più attivo membro del governo francese in materia di riforme, ha probabilmente aperto la strada alla riforma della legislazione vigente sull'uso delle droghe illecite, che risale al 1970. «In termini di compiacenza, di conformismo, d'ipocrisia e di una certa forma di vigliaccheria, siamo i campioni del mondo», ha dichiarato, volendo stigmatizzare la generale tolleranza delle autorità sul consumo di cannabis, soprattutto tra gli adolescenti.

L'obiettivo proclamato di Sarkozy è modificare la legge per frenare il consumo ovvero sanzionarlo davvero, ma in misura ragionevole e intelligente. Il ministro della Giustizia Perben ha reagito infastidito, perché si è sentito scavalcato, ma è noto il peso di Sarkozy in seno alla compagine governativa e, dunque, non si tratta di una sortita. *Le Figaro*, quotidiano filo-governativo, prevede qualche mese di riflessione e una proposta di legge prima dell'estate.

I numeri sostengono le posizioni del ministro degli Interni. Le pene previste dalla legge sono troppo pesanti e, di conseguenza, inapplicate. Nel 2001, soltanto l'8% dei consumatori di droghe illecite sono stati oggetto di una sanzione contro il 30% nel 1990; 71.000 consumatori sono stati fermati dalla polizia, ma soltanto 6.000 hanno subito una condanna e 4.000 un'ingiunzione terapeutica.

La non applicazione diffusa della legge viene spiegata in parecchi modi. La pesantezza della procedura non fa marciare la macchina giudiziaria, soprattutto di fronte ai minorenni. Di fronte a casi di piccolo consumo, le procure esitano e i tribunali dei giudizi minorili traboccano d'incartamenti.

La legge attuale prevede la pena detentiva, ma è largamente inapplicata proprio perché ritenuta troppo severa

«Di fatto – affermano al Ministero degli Interni – il consumo di cannabis o di ecstasy è depenalizzato», sottolineando che a 16 anni il 50% dei giovani ha fatto uso almeno una volta di cannabis e che il 25% la consuma regolarmente.

Sarkozy rimprovera al governo di Sinistra che lo ha preceduto di aver troppo insistito sulla prevenzione e poco sulla repressione, affermando: «È molto giusto preoccuparsi dei rischi d'infezione provenienti dalle droghe iniettabili o di proporre il metadone a tutti gli eroinomani, ma non si può dimenticare il resto». Per uscire da questa situazione, Sarkozy propone di sopprimere l'eventualità del carcere (oggi previsto dalla legge), in caso di semplice consumo di droghe illecite, e d'introdurre sanzioni alternative, come la confisca dello scooter, l'aumento dell'età per ottenere la patente, la condanna a svolgere lavori di pubblica utilità.

Dal ministero della Giustizia rispondono cercando di ridicolizzare le proposte di Sarkozy, sostenendo per esempio che la confisca dello scooter non sarebbe una misura di facile applicazione, tanto più che molti non sono ancora immatricolati. Lamentano inoltre un ulteriore aggravamento del sovraccarico dei tribunali minorili.

Gli altri ministri si prodigano nel riaffermare che la depenalizzazione delle cosiddette droghe leggere non è all'ordine del giorno. Sta di fatto che il ministro della Sanità ha riaffermato proprio a seguito delle dichiarazioni di Sarkozy che una "proporzionalità delle pene" è quantomeno auspicabile. Il governo Raffarin considera la lotta contro la tossicomania dei giovani, un modo di combattere l'assenteismo scolare e la crescita dei suicidi tra gli adolescenti. Il governo Raffarin è un governo di Destra, che vuole però mostrare concretezza e pragmatismo.

Sarkozy ha dichiarato: «Non esistono droghe leggere o droghe dure. Non esiste del piccolo consumo personale. Non c'è nessuna esperienza personale. Non ci sono giovani liberi e inseriti. Ci sono soltanto droghe illecite e consumatori che trasgrediscono la legge». Sono affermazioni che non hanno bisogno di commenti. Ma Sarkozy dichiara altresì che, per creare un «dispositivo realmente applicabile» bisogna «cancellare la disposizione più criticabile: la pena della reclusione contro i semplici consumatori... È manifesta la sproporzione tra l'arresto di una persona che sta fumando cannabis e la necessità di una procedura giudiziaria troppo pesante».

Nel frattempo la stampa specializzata per gli operatori dell'industria farmaceutica ha annunciato che il laboratorio britannico GW Pharmaceuticals ha scelto lo spray sublinguale creato dall'azienda francese Valois, per la somministrazione del suo nuovo farmaco a base di tetra-idro-cannabinolo (Thc), il principio attivo della cannabis, utilizzato come trattamento antidolore della sclerosi multipla. La commercializzazione del farmaco è prevista per la fine di quest'anno sul mercato britannico.

Bisogna chiedersi se Sarkozy voglia soltanto abolire la *depenalizzazione di fatto* mediante un proibizionismo meno stupido. Ciò non toglie che dal punto di vista giuridico-formale si tratterebbe di una sorta di depenalizzazione in nome del proibizionismo. Per Sarkozy, probabilmente, la politica non è altro che l'arte del possibile. ■

IL BRASILE DI LULA CONTRO LO ZAR

M. I.

Anche il Brasile ha il suo zar antidroga. È un ufficiale, si chiama Paulo Roberto Uchôa e dirige il Senad (*Secretaria national antidrogas*), l'agenzia per la lotta alla droga istituita presso la presidenza della Repubblica federale brasiliana. Uchôa non è di nuova nomina: è un "lascito" della presidenza Cardoso e uno strenuo difensore dell'ideologia della "guerra alla droga" che tanto piace agli Stati uniti.

Oggi in Brasile consumare droghe è un reato per il quale si può finire in carcere. Nel gennaio del 2002, sotto la presidenza Cardoso, è stata varata una nuova legge – largamente inapplicata – che prevede l'obbligo di trattamento come alternativa alla detenzione. A questo proposito si parla di "giustizia terapeutica", perché la legge è basata sull'idea che ogni consumatore sia un malato. Un principio evidentemente inaccettabile.

Nonostante il Brasile stia vivendo una nuova stagione politica grazie alla nomina del presidente Lula da Silva, l'adozione di una nuova politica delle droghe, tollerante e rispettosa dei diritti delle persone, è tutt'altro che scontata ed è anzi oggetto di un'aspra battaglia nel governo federale. La prima persona a portare la questione allo scoperto è stata la "segretaria esecutiva" del ministero della sanità, Regina Benevides, che recentemente ha difeso l'utilità delle politiche di riduzione del danno definendole «una priorità per il ministero della sanità». Benevides ha però aggiunto che l'attuale politica del governo sulle droghe è la stessa formulata dal governo precedente. «Il governo Lula non ha una politica ufficiale sulle droghe - ha detto Benevides. - Ciò che abbiamo è la politica decisa dal Senad». Il ministero della sanità ha prodotto delle linee guida che intendono "normalizzare" i programmi di riduzione del danno, programmi che in base alla legge del 2002 non sono contemplati. Quando nel 1989, nella città di Santos (nello stato di São Paulo), sono nati i primi progetti di riduzione del danno, la legge federale intimidiva gli operatori perché chiunque "fomentasse, aiutasse o assistesse" un consumatore di droga era trattato alla stregua di un narcotrafficante. Per consentire agli operatori di lavorare si dovette varare una apposita legge statale.

Un passo ulteriore rispetto a quello di Benevides lo ha fatto il ministro per la sicurezza pubblica, Luiz Eduardo Soares, il quale si è espresso a favore della depenalizzazione del consumo. Soares ha specificando che si tratta di una sua posizione personale e non di quella del governo, ma ha anche dichiarato che questa questione merita un dibattito pubblico. Oltre a lui, a volere una svolta nella politica delle droghe c'è un altro esponente del governo: il ministro della giustizia Thomas Bastos. Tra i suoi piani c'è quello di porre il Senad alle dipendenze del suo ministero, una mossa che servirebbe ovviamente a ridurne il potere. A questo piano si oppone però l'esercito, che difende a spada tratta l'operato dell'agenzia antidroga e del colonnello Uchôa. L'alto comando delle forze armate vorrebbe che il lavoro del Senad fosse "coordinato" dai militari stessi, un modo per affermarne la natura sostanzialmente repressiva.

Quelle che si stanno scontrando sono, evidentemente, due concezioni diametralmente opposte di quello che dovrebbe essere il ruolo svolto da questa agenzia. Il fatto è che Uchôa di depenalizzazione non vuole neanche sentire parlare, considerandola – così dice – il primo passo verso la legalizzazione. Il ministro Bastos, al contrario, si è espresso pubblicamente a favore della depenalizzazione di tutte le droghe, e in più occasioni ha sottolineato la necessità di una seria battaglia contro la criminalità organizzata che prospera indisturbata grazie al proibizionismo. ■

Svizzera, in parlamento la revisione legislativa federale

LE ULTIME TAPPE

Matteo Ferrari
BELLINZONA

Quali sono i principali contenuti della revisione della legge federale sugli stupefacenti in discussione nel parlamento svizzero? La maggior parte delle proposte non avrà conseguenze rilevanti sulla prassi in atto, in quanto non faranno altro che rappresentare un riavvicinamento alla realtà della politica svizzera. Le modifiche che s'intende introdurre aiuteranno invece numerose categorie di operatori nella definizione e nell'esecuzione dei propri compiti. Con la revisione non muteranno neppure le finalità principali della politica svizzera in materia di droghe: diminuire il numero di nuovi consumatori e di persone che cadono nella tossicomania, aumentare il numero di coloro che riescono ad uscirne, ridurre i danni alla salute e l'emarginazione delle persone tossicodipendenti, proteggere la società dagli effetti indesiderati del consumo di droghe – soprattutto, assicurare l'ordine pubblico – e lottare contro la criminalità organizzata.

Questi obiettivi, fissati nella legge, innovano il ruolo del diritto penale e derivano dalla cosiddetta "strategia nazionale dei quattro pilastri" (prevenzione, terapia e reinserimento, riduzione del danno, controllo e repressione) sviluppata nel decennio scorso e applicata con successo. Pure il trattamento a base d'eroina è definitivamente recepito nel catalogo delle misure terapeutiche.

La proposta di legge introduce inoltre un articolo con gli scopi, che sottolinea come non si tratti più unicamente di controllare e reprimere gli abusi e la criminalità bensì che pure la protezione della salute individuale e pubblica rappresentano finalità centrali. L'essere umano e i suoi problemi di dipendenza sono posti al centro e coerentemente la legge conterrà disposizioni che obbligheranno i cantoni a dotarsi di offerte e programmi d'azione nei campi della prevenzione, della terapia e della riduzione del danno.

Pure la tutela dei giovani otterrà molto più peso. La nuova base legale, infatti, la citerà quale fattore di cui tenere particolarmente conto nell'applicazione della legge. Il messaggio principale è "aiutare invece di punire" e si obbligheranno i cantoni ad approntare una sufficiente offerta di consulenza per giovani e genitori. Accanto al rafforzamento della prevenzione e a misure per il rilevamento precoce delle situazioni problematiche, sarà pure resa più severa la repressione, cioè s'inasprirà la minaccia di sanzione per chi vende o mette stupefacenti a disposizione dei più giovani.

Con la nuova legge il consumo di canapa non sarà più punibile, il mercato sarà tollerato e il governo potrà definire le priorità rispetto all'azione penale

Si propone un orientamento in parte nuovo per la canapa: il consumo non sarà più punibile e il mercato sarà tollerato. Il consumo personale di canapa e i necessari atti preparatori per il proprio consumo non rappresenteranno più atti criminosi. Per contro, coltivazione, produzione, lavorazione e commercio della canapa resteranno proibiti. Il governo svizzero sarebbe comunque autorizzato a definire delle chiare priorità per l'azione penale, sotto forma di limitazione dell'obbligo di azione penale. Le condizioni quadro proposte per questa limitazione dell'agire di polizia e magistratura saranno definite nella legge. Concretamente ciò significa che il governo, tramite ordinanze di sua competenza, potrà determinare a quali condizioni si rinuncerà a un'azione penale. Ciò avrà quale conseguenza che un certo numero di punti di vendita della canapa sarà tollerato – così come la coltivazione di canapa ad utilizzo quale sostanza psicotropa e la produzione di derivati della canapa – sino a quando risulteranno adempiute le premesse definite a livello di ordinanza. Contemporaneamente, la separazione tra canapa industriale e canapa ad uso psicotropo renderà più facile contrastare l'esportazione di derivati della canapa.

Contrariamente al consumo di canapa, nella procedura di consultazione non è emersa una chiara maggioranza per togliere del divieto di consumo degli altri stupefacenti. Anche qui il governo propone però di sostituire l'obbligatorietà dell'azione penale con una soluzione più flessibile, definendo tramite ordinanze le eccezioni all'obbligo di azione penale.

Se questa è la proposta originaria, quali sono i punti rimasti da dirimere in parlamento? Non molti, a dire il vero. La possibilità di definire quando astenersi dall'azione penale nel caso del consumo di altri stupefacenti è stata rifiutata dalla prima Camera, ma dovrebbe essere recuperata dalla seconda. Il Consiglio federale – seguito dalla Commissione del Nazionale – propone di punire chi vende o cede canapa a giovani sotto i 16 anni, mentre gli Stati propendono per i 18 anni. Infine, la Commissione del Nazionale si è pronunciata in favore del principio di una tassazione della vendita di canapa, che – se approvata – dovrà essere discussa anche dagli Stati. ■

CONFEDERAZIONE ELVETICA

IL PERCORSO DELLA RIFORMA

La legge sugli stupefacenti in vigore in Svizzera dal 1951 si basa sulla regolazione del commercio di stupefacenti. Dopo 10 anni di lavori, nel marzo 2001 il governo svizzero ha trasmesso al parlamento il progetto di un'estesa revisione di questa legge, proposta passata al vaglio di un'ampia consultazione presso i cantoni, i partiti politici e altre cerchie interessate nei settori più disparati, come economia, sanità, sociale e giustizia.

Nel dibattito parlamentare, il Consiglio degli stati – due soli rappresentanti per cantone, Camera notoriamente più conservatrice del Consiglio nazionale – ha sostanzialmente approvato la proposta governativa nel dicembre 2001. La seconda Camera dovrebbe discutere la riforma il 17 giugno prossimo, sulla scorta dell'approvazione commissionale avvenuta a fine marzo 2003. Dopo la decisione del Consiglio nazionale, inizierà una procedura di eliminazione delle differenze fra le Camere, dai tempi poco prevedibili, complici anche le elezioni nazionali che si terranno in ottobre.

Non appena vi sarà la decisione parlamentare definitiva, per gli oppositori alla riforma inizierà un periodo referendario di 100 giorni per la raccolta delle firme. Se, come ampiamente pronosticato, la raccolta delle firme riuscirà, l'entrata in vigore della revisione della legge federale sugli stupefacenti slitterà perlomeno al 2005 se non al 2006. La messa in atto della legge prevede inoltre l'allestimento di Ordinanze di competenza governativa, che dovranno essere adattate all'evoluzione del fenomeno. Si prevede pertanto che saranno necessari diversi anni prima che il nuovo assetto legislativo risulti davvero consolidato.

MAPPA MONDO

MESSICO

In Messico, dove la cannabis è da molto tempo la principale coltivazione illegale, le popolazioni rurali che vivono sulle montagne stanno passando in misura crescente alla coltivazione di papavero da oppio, perché più remunerativa. I contadini spesso hanno impiantato colture illegali in seguito al crollo dei prezzi dei prodotti tradizionali come il caffè, il mais, la noce di cocco. I coltivatori messicani stanno usando delle sementi di papavero da oppio provenienti dalla Colombia. Nelle ultime settimane si sono verificati alcuni scontri a fuoco tra le forze dell'ordine e i coltivatori. In uno di questi scontri, sono stati abbattuti due elicotteri del governo impegnati a eseguire le fumigazioni nel sud del Messico (nello stato del Guerrero). Tutti e cinque gli uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi. Sempre nelle montagne del Guerrero, i cecchini hanno anche ucciso un ispettore forestale che stava verificando se fossero stati abbattuti illegalmente degli alberi. Sparatorie di questo tipo sono abbastanza comuni in Colombia, ma relativamente rare in Messico. Nelle foreste federali del Guerrero, i coltivatori hanno ricavato migliaia di piccoli appezzamenti. Le montagne messicane sono ideali per la coltivazione del papavero da oppio perché il terreno è fertile e la foresta offre un riparo sicuro ai coltivatori.

STATI UNITI

Trentesimo anniversario per le "Rockefeller drug laws", un pacchetto di norme estremamente severe che puniscono il consumo di droghe nello Stato di New York. Per l'occasione, alcune star del mondo dello spettacolo tra cui Susan Sarandon e Tim Robbins si sono aggiunte ai militanti delle associazioni per i diritti civili nel chiederne l'abolizione. A causa di queste leggi, migliaia di neri e *latinos* che non avevano commesso alcun atto di violenza sono entrati nel circuito penale solo perché consumatori. Il pacchetto di norme fu imposto nel 1973 dall'allora governatore Nelson Rockefeller. Da anni si discute di abolirlo, ma i politici non hanno mai trovato l'accordo su una nuova piattaforma.

INDONESIA

Le autorità locali dell'isola indonesiana di Bali hanno consentito l'attivazione di alcuni programmi di scambio di siringhe, nel tentativo di ridurre il contagio di Hiv/Aids e di epatite C tra i tossicodipendenti. In base alla legge indonesiana, il possesso di una siringa senza ricetta medica è un reato, ma il timore del contagio attraverso l'uso di siringhe sta determinando un atteggiamento più tollerante da parte delle autorità. La distribuzione di centinaia di siringhe, in atto nella città di Denpasar, è effettuata da due organizzazioni private con il beneplacito del governo, ed entro la fine dell'anno ci si attende l'attivazione di altri sei programmi analoghi. In Indonesia il consumo di eroina è in aumento. In base alla legge attuale, varata nel 1997, sedici persone sono state condannate a morte per traffico di droga, e sei di queste sono in attesa di esecuzione dopo che la loro domanda di grazia è stata rigettata dal presidente Megawati Sukarnoputri. ■

Il governo Berlusconi sta per presentare una nuova versione della Jervolino-Vassalli calpestando così il risultato del referendum del 1993

DOPO TREDICI ANNI CI RIPROVANO

Sergio Segio

Il sonno della ragione genera mostri, e se questo tipo di torpore colpisce la maggioranza di un Parlamento, il risultato, va da sé, è quello di una legge-mostro. È successo nel 1990 con la legge n. 162 sulle droghe, quantomeno riguardo alle sue parti più ottusamente repressive, condensate nella filosofia della punibilità del semplice consumo di sostanze e nella sua principale strumentazione: la "dose media giornaliera".

La legge n. 162/1990, cosiddetta Jervolino-Vassalli (dai nomi della democristiana Rosa Russo Jervolino e del socialista Giuliano Vassalli, rispettivamente ex ministro degli Affari sociali e della Giustizia, allora ancora contemperata dalla Grazia), è del 26 giugno di 13 anni fa. La data non è casuale, essendo quella in cui ricorre la annuale Giornata mondiale contro la droga indetta delle Nazioni unite. In quel frangente, l'allora presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, arrivò a minacciare le elezioni anticipate se il Parlamento non avesse approvato nei tempi dovuti la nuova legge. Ulteriore dettaglio che conferma il forte impianto ideologico, il carattere di legge-manifesto di questa normativa, poi riassunta nel Testo unico delle leggi in materia di stupefacenti, promulgato con decreto del Presidente della Repubblica, n. 309 del 9 ottobre 1990.

Non è, dunque, meno casuale e di minor preoccupazione che, 13 anni dopo, l'attuale governo abbia nuovamente scelto la data del 26 giugno per annunciare una revisione legislativa che vanifichi le positive modifiche prodotte sulle norme del 1990 dal referendum dell'aprile 1993, col quale vennero bocciate alcune parti della legge e, in particolare, l'architrave della "dose media giornaliera". Era quella, infatti, il fondamento della legge-mostro partorita e imposta in particolare da Psi e Dc (vigeva il VI governo Andreotti, composto da Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli). Una sorta di linea Maginot che si intese opporre al criterio della "modica quantità", proprio della legge precedente, la n. 685 del 1975. Sino al 1990, infatti, era esclusa la punibilità per la detenzione di una "modica quantità" di sostanza finalizzata al consumo personale. La legge 162 volle invece, programmaticamente, punire chiunque consumasse droghe. Così, il possesso di una quantità di sostanza inferiore alla dose media giornaliera (definita con apposite tabelle ministeriali in 100 milligrammi di principio attivo per l'eroina, 150 milligrammi per la cocaina, 1/2 grammo per l'hashish) comportava sanzioni amministrative (sospensione della patente, del passaporto, etc.). Al di sopra di quella soglia le sanzioni diventavano automaticamente penali (ma anche la reiterazione o l'inosservanza della sanzioni amministrative comportava l'avvio al circuito penale).

La ratio, insomma, era di escludere ogni discrezionalità da parte della magistratura e delle forze dell'ordine nel valutare caso per caso se la droga fosse destinata all'uso personale o allo spaccio, e dunque di punire severamente anche il semplice consumo. Una filosofia cupamente repressiva che trovò alfieri e gazzettieri anche in alcune comunità terapeutiche, che teorizzarono la necessità di «fare toccare il fondo» alle persone tossicodipendenti («L'unico modo per costringere il tossico a smettere è fare terra bruciata intorno a lui. Ai drogati deve essere proibito qualunque tipo di attività lavorativa»: così don Oreste Benzi, della comunità Giovanni XXIII di Rimini).

In realtà e nella pratica, ben prima di raggiungere questo "fondo" da cui eventualmente risalire, grazie a quella legge e a tale filosofia, molti morivano, si infettavano di Aids o finivano in carcere, dove non di rado si suicidavano. Dopo il varo della 162, il rigore punizionista colpì anche personaggi noti (Laura Antonelli, Patty Pravo, Marco Bassetti), arrestati o sottoposti a giudizio talvolta solo per un paio di spinelli. Nel luglio 1991, nel giro di pochi giorni, tre persone arrestate per droga si suicidarono in carcere. Tra di esse, Stefano Ghirelli: 18 anni appena compiuti, incensurato, portato nel carcere di Ivrea poiché trovato con 25 grammi di hashish, si impiccò dopo il rifiuto del giudice di concedergli la libertà provvisoria per "pericolosità sociale".

Questi avvenimenti cominciarono a incrinare il muro dei sostenitori della legge, assieme al già sensibile aumento dei detenuti (il 31 dicembre 1990 i tossicodipendenti ufficialmente presenti in carcere erano 7.299, sei mesi dopo erano già saliti a 9.623 per arrivare a ben 14.818 il 31 dicembre 1992) e all'aumento delle morti (nel 1990, per la prima volta, il numero dei decessi per overdose superò le mille unità, arrivando a 1.161; l'anno seguente giunse a 1.383 e, nel 1992, a 1.217).

Claudio Martelli, allora ministro Guardasigilli nonché vicepresidente del Consiglio, si trovò a dover correre urgentemente ai ripari, specie dopo una sentenza della Corte costituzionale che, pur respingendo alcune eccezioni presentate da giudici di merito, invitava esplicitamente il legislatore a migliorare la legge e i giudici, se del caso, a non applicare rigidamente il criterio della dose media giornaliera. Si arrivò così al "decreto Martelli", n. 247, che nell'agosto 1991 rese non più obbligatorio l'arresto qualora la sostanza rinvenuta superasse di poco la dose fissata dalle tabelle.

Un tampone che non risolse il problema. Alla vigilia del referendum abrogativo, promosso dal Cora (il Coordinamento antiproibizionista dei radicali) e fatto proprio anche da molte associazioni e comunità che in precedenza avevano costituito il Cartello "Educare, non punire", il governo Amato, anche sulla base di un impegno preso con Marco Pannella, il 12 gennaio 1993 emanò un decreto che triplicava i limiti previsti per la dose media giornaliera.

Ma, al di là dei tardivi correttivi, il 18 aprile 1993 il 55% dei cittadini votanti bocciò la punibilità e la dose media, nonché un altro obbrobrio introdotto dalla 162: l'obbligo per i

ipse dixit

Spacciatore presunto

«Un consumatore, pur essendo sorpreso con una quantità superiore alla dose media giornaliera, se riesce a dimostrare che se ne serve per uso personale in quanto quella è la sua dose media, non verrà considerato uno spacciatore».

[Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità, *La Repubblica*, 14 luglio 1990]

Tanti morti, legge buona

«L'aumento dei decessi non rappresenta certo una smentita della validità della legge, anzi secondo me ha il valore di una conferma».

[Rosa Russo Jervolino, ministro degli Affari sociali, *La Repubblica*, 8 febbraio 1991]

Resipiscenza/1

Non si tratta in alcun modo di varare una nuova legge – avverte subito il Guardasigilli – ma di arrivare a una «interpretazione autentica» di quella in vigore. Obiettivo, rimettere «alla valutazione del giudice anziché a rigidi automatismi la privazione della libertà personale nel caso in cui il possesso illecito di stupefacenti ecceda per una lieve entità il limite fissato dalla legge».

[Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia, *La Repubblica*, 2 agosto 1991]

Resipiscenza/2

«Se è maturo il momento per una riflessione collegiale sul problema droga, questa ben venga, senza però commettere l'errore di considerare scontato il passaggio tra la repressione e la liberalizzazione».

[Nicola Mancino, ministro dell'Interno, *La Repubblica*, 10 novembre 1992]

Resipiscenza/3

«Non siamo stati né io né la Democrazia cristiana a insistere perché chi consuma droga finisse in carcere. Anzi, il testo originario da me presentato non prevedeva questa misura. Poi altri partiti che voi ben sapete hanno insistito su quel punto».

[Rosa Russo Jervolino, *La Repubblica*, 10 novembre 1992]

Diaspora socialista/1

«Sarà stato un caso: ma non appena Craxi ha stabilito che il presidente del Consiglio è il leader del partito e che la segreteria presiede all'organizzazione, Amato ha cambiato la politica di Craxi sulla droga (…). Mettere i drogati in carcere vuol dire praticare a doppio titolo su di essi la tortura. Il provvedimento con cui Amato ha stabilito un accordo con Pannella è in primo luogo un giudizio sul carcere: ma in seconda linea esso stabilisce che il principio proibizionista non è più sentito come principio. Esiste un consenso sociale sul fatto che il proibizionismo non può essere imposto in forza di un principio morale accettato: e dar forma rigorosa al proibizionismo era l'intenzione della legge Jervolino-Vassalli, la legge di Craxi».

[Gianni Baget Bozzo, *La Repubblica*, 11 novembre 1992]

Diaspora socialista/2

«Io non ho tolto una gamba ad Amato. La mia dichiarazione è sta-

medici, in violazione di ogni deontologia, di segnalare i tossicomani alla polizia.

Da allora, non di meno, circa 30.000 persone tossicodipendenti continuano a entrare in carcere ogni anno: per detenzione e spaccio, vero o presunto, nonché per altri reati connessi. Sui 56.271 detenuti in carcere al 30 giugno 2002, i tossicodipendenti risultavano 15.698. Come si sa, la situazione nelle prigioni è da tempo intollerabile. Il buon senso e quello di umanità suggerirebbero misure deflative, magari proprio a partire da una completa depenalizzazione delle condotte relative al consumo personale, dando finalmente così piena attuazione alla volontà popolare espressa nel 1993.

Viceversa, la volontà del governo – e in modo particolare di Alleanza nazionale, che già nell'aprile 2002 aveva depositato al Senato il Pdl n. 1322 – si indirizza in modo diametralmente opposto, per la reintroduzione della "dose media giornaliera" o "dose massima consentita" che dir si voglia. Se sbagliare è umano, perseverare è diabolico. In questo modo, le carceri, che già sono un dramma, rischiano di diventare un vero inferno. ■

ta di grande disponibilità. Invece di fare polemiche sulla droga, bisogna acquisire dati di fatto (...). Probabilmente, comunque, la legge va modificata in più punti».
[Bettino Craxi, segretario Psi, *La Repubblica*, 11 novembre 1992]

Diaspora socialista/3

«Il consumo di droga è male, tuttavia è sbagliato che alla fine della trafila il tossicodipendente finisca in galera».
[Giuliano Amato, presidente del Consiglio, *La Repubblica*, 11 novembre 1992]

Irriducibili/1

«Amato paga la cambiale a Pannella, il cui appoggio al suo agonizzante governo viene scambiato con le modifiche varate dal Consiglio dei ministri».
[Maurizio Gasparri, deputato Msi, *La Repubblica*, 13 gennaio 1993]

Impuniti

«Ero favorevole alla Jervolino-Vassalli, ma l'abolizione del carcere va bene. Sono invece preoccupato sulla dose media giornaliera che, anche se triplicata, bisognerà rendere ancora più chiara e definita».
[Francesco Cardella, fondatore della comunità Saman, *La Repubblica*, 13 gennaio 1993]

Irriducibili/2

«Ai giovani dobbiamo far capire che non c'è la droga buona e quella cattiva (...). Dobbiamo avere il coraggio di usare una parola tabù e politicamente scorretta: repressione».
[Gianfranco Fini, vicepresidente del Consiglio e leader di An, *La Repubblica*, 19 maggio 2003]

DA CONSUMATORI A SPACCIATORI

Francesco Maisto

Ogni ulteriore accentuazione di quell'ibrido innesto tra penalità e terapia, già presente nella nostra legislazione sugli stupefacenti, rende quell'intreccio, non solo antistorico, ma anche distruttivo, perverso e criminogeno.

In questa linea di politica criminale si inserisce la recente proposta esposta a nome del Governo italiano dal vicepresidente Fini, alla sessione di Vienna della Commissione delle Nazioni unite per la lotta agli stupefacenti. Sul presupposto del «mutamento dell'atteggiamento dello Stato non nei confronti dell'abuso ma dell'uso stesso», i cardini della nuova Legge dovrebbero essere: 1) l'eliminazione «di fatto (del)la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti»; 2) la previsione che «la detenzione di sostanze stupefacenti al di sopra di una certa dose rappresenta un comportamento sanzionabile»; 3) la «sospensione della pena per la condanna fino a sei anni (sic!)» in virtù «dell'avvio di un percorso di recupero». È evidente l'ancoraggio al disegno di legge n. 1322, presentato il 10 aprile 2002 dal Sen. Pedrizzi di An, il cui fulcro è la riproposizione del parametro quantitativo della «dose media giornaliera» (dmg) (ovvero, «dose massima consentita» nella versione viennese), quale discrimine per il processo e la sanzione penale prevista dall'art. 73 del Testo unico sugli stupefacenti. La tentazione di imporre un criterio quantitativo mediante l'utilizzo delle parole magiche d'occasione è stata ricorrente nella storia della legislazione italiana sulla droga di questi ultimi trent'anni.

Si cominciò con la «modica quantità», quale parametro di non punibilità dell'uso personale, secondo l'art. 80, II comma L. 22.12.1975, n. 685, che fallì miseramente sul terreno del contrasto della criminalità falcidiando invece con la galera migliaia di giovani tossici, per la sua estrema genericità, mentre giurisprudenza minoritaria, ma eteroreferenziale, evidenziava la necessità di valutare, oltre il dato quantitativo, le proprietà tossiche della sostanza, la personalità fisio-psichica del detentore e il grado di tossicomania.

L'approdo della maggioranza del 1990 (L. 26 giugno 1990, n. 162, poi confluita nel Dpr 9 ottobre 1990, n. 309, detto Testo unico sugli stupefacenti) fu la dmg. (da determinare, per l'art. 78, I comma, con decreto del ministro della Sanità – D.M. 12 luglio 1990, n. 186), quale parametro per l'applicazione della pena detentiva, sul presupposto autoritario e illiberale del divieto legale dell'uso personale. Ma già la Corte costituzionale (sentenza n. 333 del 10 luglio 1991, adita dal Tribunale di Roma il 12 ottobre 1990) insegnò, in relazione alla dmg, che la tecnicità e la scientificità dei criteri di riferimento per la determinazione della dose, non equivalgono a certezza, sicché l'erronea utilizzazione delle conoscenze tecniche del settore da parte dell'autorità amministrativa, comporta la disapplicazione dell'atto amministrativo illegittimo. I guasti prodotti dalla dmg, sia sul versante giudiziario (ingolfamento della giustizia penale) e penitenziaria (sovraffollamento delle carceri), sia sul versante investigativo, per la facilità degli arresti dei "pesci piccoli", indusse lo stesso governo a emanare il decreto legge del 12 gennaio 1993, n. 3, nella speranza di porre qualche riparo con l'aumento della soglia di tolleranza penale, mediante la previsione delle sole sanzioni amministrative anche a chi, per farne uso personale, illecitamente importava, acquistava, o comunque deteneva sostanze stupefacenti in quantità non superiore al triplo della dmg, qualora fosse risultato che tale maggiore quantità corrispondeva alla dose individuale abitualmente assunta nella 24 ore.

L'esito del referendum del 18, 19 aprile 1993 (Dpr 5 giugno 1993, n. 171) produsse non solo, sul piano formale, ma cogente tra le altre disposizioni del T.U., un effetto abrogativo dell'espressione – contenuta nell'art. 75, I comma – «in dose non superiore a quella media giornaliera», e prima ancora, del divieto di uso personale, ma ebbe altresì il significato sostanziale di sottrarre integralmente al circuito penale-criminale, il tossicodipendente, in quanto tale, anche se spacciatore. Si accoglievano così elementari principi di politica criminale che consigliano, in vista di maggiori risultati, una strategia diversificata di lotta al ciclo della droga, mediante la prevenzione generale e individuale, sul fronte dei consumatori, da una parte, e dall'altra, sul fronte criminale, azioni repressiva nei confronti della grande produzione e distribuzione, preferibili alle improduttive e desolanti (e troppo facili) attività di repressione del piccolo spaccio.

Ora, l'accentuazione della tendenza proibizionista contenuta nella proposta del governo, inevitabilmente eserciterebbe una forte spinta criminogena sul consumatore, legato ai maggiori costi indotti dal rimodellamento del mercato della droga trasformandolo in consumatore-spacciatore ed appiattendolo sul versante punitivo del traffico, con il conseguente aumento dei processi penali e delle incarcerazioni per un verso, e la riduzione dei servizi di recupero per altro verso, funzionalmente legati allo smantellamento dello Stato sociale.

E perché non si confondano lucciole con lanterne bisogna ricordare che ormai, il nostro ordinamento è orientato da criteri costituzionali generali e specifici della materia (i principi di offensività, di estrema ratio, di legalità, di effettività, di scopi della pena) che esigono il rispetto di principi fondamentali di giustizia penale preclusivi di criteri discriminatori meramente legati ai quantitativi di droga.

Proprio facendo tesoro di questi principi (Corte costituzionale 23 luglio 1996, n. 296) il Tribunale di Roma (18 gennaio 2000) nel cosiddetto caso Pannella ha evidenziato il pericolo derivante dalla condanna per fatti di maggiore entità per condotte di detenzione, acquisto da parte di consumatori «spesso giovani e indifesi» venuti a contatto necessariamente con coloro che si dedicano abitualmente allo spaccio per fine di lucro. Ancora una volta si confondono le parole d'ordine coi principi costituzionali. ■

UN APPELLO PER RESPINGERE LA PROVOCAZIONE DEL GOVERNO E RILANCIARE LA RIFORMA

DAL PENALE AL SOCIALE

Contro la nuova crociata punitiva sulle droghe, per il rilancio di politiche di tolleranza e di inclusione sociale, per la riduzione delle risposte penali e del carcere, in nome di un welfare dei diritti: questo il titolo di un appello per promuovere un movimento di opposizione all'involuzione repressiva del governo e di rilancio di politiche di riforma.

Il documento svolge innanzitutto una critica serrata alle preannunciate linee di revisione legislativa, con il riflesso che questo avrà sulle carceri: «il governo si accinge ora a varare una vera e propria controriforma, che ruoterà attorno alla annunciata riproposizione della dose media giornaliera (ribattezzata "dose massima consentita") e l'inasprimento del trattamento penale per le droghe leggere, in nome della loro "equiparazione" alle droghe pesanti. La revisione della normativa penale è l'ultimo atto di una campagna ideologica del "pugno duro" contro le droghe e i consumatori, caratterizzata dall'attacco alla riduzione del danno e ad un sistema dei servizi con offerte terapeutiche differenziate, attacco già concretizzatosi nel citato decreto 444. La svolta punitiva del governo è particolarmente grave, in primo luogo perché ignora i danni delle norme che si vorrebbero reintrodurre, già sperimentati prima del referendum... In secondo luogo, a una maggiore penalizzazione del consumo si accompagna, come più volte affermato da esponenti governativi, il dilatarsi del sistema penitenziario e la sua egemonia su quello terapeutico e preventivo... col corollario drammatico del rilancio del trattamento sanitario obbligatorio anche per i tossicodipendenti; per giunta, non solo sui consumi davvero problematici, ma anche su quelli occasionali e ricreativi di tanti giovani, destinati ad essere criminalizzati e patologizzati... Infine, non si può sottovalutare e sottacere il tremendo effetto che un ritorno indietro legislativo ante-1993 produrrebbe inevitabilmente sulle carceri. Vale a dire: un ulteriore sovraffollamento in una situazione già oggi intollerabile ed esplosiva».

Il testo sottolinea anche che così facendo l'Italia va in controtendenza con la gran parte dei paesi europei, che in questi anni, tramite politiche di decriminalizzazione e riduzione del danno, hanno scelto di spostare l'accento delle politiche dal penale al sociale.

«Contro questa controriforma autoritaria e priva di ogni serio fondamento di evidenza ed esperienza – continua il documento – è importante ricordare che dal referendum del 1993 a oggi, la diversificazione dei servizi, la crescita professionale e la maturazione degli operatori (sia del pubblico che del privato sociale), l'adeguamento delle stesse comunità ai mutati bisogni degli utenti, la sperimentazione di iniziative di prevenzione mirata, le pratiche di riduzione del danno e l'implementazione di nuove strategie più articolate hanno permesso di raggiungere alcuni obiettivi fondamentali... quali l'emersione del sommerso, la diminuzione del numero delle overdose e della trasmissione delle patologie, l'aumento del numero delle persone trattate dai servizi pubblici... una maggiore consapevolezza sui rischi e una più diffusa conoscenza degli effetti delle sostanze tra la popolazione giovanile. Tutto questo, in moltissimi casi, è stato possibile grazie alla serietà e alla determinazione di migliaia di operatori che nel campo delle dipendenze hanno saputo superare le barriere ideologiche, verificarsi scientificamente e proporre strategie innovative con una attenzione concreta alle modificazione dei consumi e dei bisogni dei consumatori e uno sguardo attento alle innovazioni già in corso di sperimentazione in altri paesi».

La cultura dei servizi è cresciuta dunque nonostante i gravi problemi vissuti negli anni scorsi (dall'aumento della carcerazione ai limiti allo sviluppo della riduzione del danno), e oggi costituisce un patrimonio cui attingere per delineare una piattaforma. Ecco in sintesi le proposte di adeguamento normativo:

• «Completa depenalizzazione di tutte le condotte attinenti al consumo individuale, compresa la cessione gratuita e la coltivazione a uso personale; revisione delle sanzioni amministrative più discriminatorie e abbassamento generale delle pene previste nella legge del '90, fra le più altre d'Europa.
• Possibilità di utilizzo medico dei derivati della canapa.
• Consolidamento dei budget aziendali pubblici per le dipendenze.
• Analisi chimiche in tempo reale su campioni di sostanze per migliorare la prevenzione.
• Garanzia e facilitazione dell'accesso a terapie farmacologiche e sostitutive.
• Identificazione di una quota vincolata del Fondo Sociale Nazionale (Legge 328) che rimanga riservata ai servizi pubblici e privati per le dipendenze.
• Consolidamento e "messa a regime" degli interventi - pubblici e privati – che hanno superato con risultati positivi la fase di sperimentazione, e che possano passare "da progetti a servizi".
• Favorire la dimissione dalle carceri di tutti i detenuti con problemi legati all'uso delle sostanze... ed equiparare i trattamenti in carcere a quelli al di fuori».

I promotori si rivolgono agli operatori del pubblico e del privato, ai parlamentari, agli amministratori locali, ai cittadini perché sottoscrivano questo appello e partecipino agli appuntamenti già in calendario (il 26 giugno a Roma e il 27 a Milano) per definire i contenuti e le iniziative di un cartello di forze riformatrici.

Questi i primi firmatari: Stefano Anastasia, Clara Baldassarre, Roberta Balestra, Maurizio Baruffi, Beatrice Bassini, Tom Benettollo, Giuseppe Bortone, Giovanni Cannella, Giuseppe Cascini, Daniela Cerri, Luigi Ciotti, Claudio Cippitelli, Maria Grazia Cogliati, Franco Corleone, Paolo Crocchialo, Sergio Cusani, Cecilia D'Elia, Gianni De Giuli, Giuseppe Dell'Acqua, Giovanni Diotallevi, Dario Fo, Jacopo Fo, Andrea Gallo, Maria Grazia Giannichedda, Leopoldo Grosso, Paolo La Marca, Betty Leone, Gad Lerner, Franco Maisto, Filippo Manassero, Luigi Manconi, Sandro Margara, Toni Muzi Falconi, Ignazio Juan Patrone, Livio Pepino, Morena Piccinini, Anna Pizzo, Aldo Policastro, Edo Polidori, Franca Rame, Susanna Ronconi, Achille Saletti, Ersilia Salvato, Rita Sanlorenzo, Nunzio Santalucia, Fabio Scaltritti, Sergio Segio, Carlo Sorgi, Chicco Testa, Stefano Vecchio, Grazia Zuffa

FL Testo completo dell'appello e adesioni con la possibilità di sottoscriverlo su: **www.fuoriluogo.it**

I PRIMI APPUNTAMENTI CONTRO LA SVOLTA PUNITIVA

A Roma, il **7 giugno** inizia Mdma: *free parade* davanti al carcere di Rebibbia, dietro la parola d'ordine "Il carcere è immobile, è necessario tornare a scuoterlo". Il corteo partirà dalla stazione metro di Rebibbia alle ore 17.

A Bologna, il **21 giugno** si svolge la *street rave parade* antiproibizionista (partenza alle ore 15 ai giardini Margherita).

A Roma, il **26 giugno**, in occasione della giornata mondiale sulla droga, è prevista alla Camera dei deputati una conferenza stampa dei promotori dell'appello "Contro la nuova crociata punitiva sulle droghe", insieme ai parlamentari che si impegnano a presentare un disegno di legge di riforma, sulle linee indicate dall'appello stesso. Sempre a Roma, nella stessa giornata, Mdma organizza un percorso itinerante con un bus che attraverserà la città e giungerà fino al Parlamento: nell'ambito dell'iniziativa sarà proposta la mostra Upperground.

A Milano, il **27 giugno**, alle ore 9, presso la Camera del Lavoro (Porta Vittoria 43) convegno su "Il carcere oggi, fra indulto negato e leggi inattuate", promosso da Cgil Lombardia, Forum droghe, rete "La libertà è terapeutica", Gruppo Abele, Lila, Cnca, Saman. Alle ore 14 incontro dei firmatari dell'appello per dare vita ad un cartello riformatore. Il dibattito inizia con una tavola rotonda con L. Grosso, F. Corleone, S. Ronconi, Manassero, E. Polidori, Mandreoli, A. Saletti, G. Rigoldi.

STRADE IN MOVIMENTO

Il dopo Vienna è iniziato. Dopo le "Fini" dichiarazioni le risposte del movimento antiproibizionista (mdma) che accoglie e raccoglie artisti, liberi pensatori, consumatori, operatori, utenti ed ex utenti dei servizi pubblici e privati non si è fatto attendere. Da Upperground attraversando laboratori vari di riflessione e discussione che si realizzeranno in tutta Italia riguardo alla riduzione del danno, si arriva anche quest'anno all'appuntamento del 21 giugno con la street rave parade antiproibizionista.

Forte delle 80.000 presenze registrate lo scorso anno a Bologna, nella stessa città quest'anno la street apre la settimana rovente che vedrà in tutta Italia iniziative di contestazione alla giornata Onu del 26 giugno di "lotta alla droga". Contestazioni che non saranno solo lamenti e ribellioni delle persone senza potere, ma anche proposte operative concrete con possibili linee politiche meno cieche e dannose e più efficaci rispetto ad una "sicurezza sociale" che è altro dal "ripulire le strade".

Ed è proprio per strada che nella sua settima edizione la parata antiproibizionista organizzata dal Livello 57 (Bologna) insieme a un movimento enorme che parte e converge da tutta l'Italia, ribadirà e sorprenderà per la propria autenticità e creatività a dimostrazione che le masse, drogate o no, non sono né informi né passive malgrado la tossicità della televisione, della mucillagine e dell'informazione manipolata da cui tentano quotidianamente di disintossicarsi e spacciata come "roba buona".

Tutto il movimento è consapevole che le masse sono un incastro e una contaminazione di diversità di usi e costumi evidentissima, e che tutti siamo vittime di tentazioni consumistiche che ci portano con facilità dall'uso all'abuso quando ci avviciniamo a beni o mali quali sostanze o merci.

Gli organizzatori del Livello 57 (www.ecn.org/livello57) raccomandano come tutti gli anni attenzione a tutti i cittadini, ai negozianti e responsabilità a tutti i partecipanti alla parata.

Il libero consumo sarà affiancato dall'analisi delle sostanze e da altre azioni antiproibizioniste e informative che non dimenticheranno l'alcool, prima sostanza usata dalle nuove generazioni e volutamente ignorato malgrado si configuri come il maggior fattore responsabile di danni sociali.

mdma bologna

Il summit dell'Onu non ha affrontato il nodo dei trattati e il fallimento della politica di Arlacchi

UNANIMISMO ADDIO

Franco Corleone

«Il contraccolpo è arrivato»: questa battuta sintetizza quanto è accaduto alla sessione della Commissione sulle droghe narcotiche (Cnd) delle Nazioni unite che si è svolta il 17 aprile a Vienna. È risultato evidente che numerosi stati, in prima fila tra gli altri Usa, Russia, Svezia, Nigeria, Giappone, ma anche l'Italia e la Danimarca, erano giunti a questo appuntamento fermamente determinati a parlare duramente contro «le politiche miti di alcuni stati membri che rischiano di minare le Convenzioni internazionali». La frase è contenuta nella risoluzione n. 3 presentata dagli Usa, che richiama al rispetto degli obblighi derivanti dai trattati internazionali tutti quei paesi che negli ultimi quattro anni hanno adottato vie "progressiste" come la decriminalizzazione dell'uso di droghe e interventi quali le *injecting rooms* e la prescrizione di eroina medica.

Lo spirito di rivalsa si è visto anche nell'acceso dibattito sulle risoluzioni presentate dai paesi "dalle politiche miti". Così la risoluzione presentata da Belgio e Olanda per promuovere la prevenzione dell'Hiv, è stata adottata solo in una versione molto edulcorata, senza cioè alcun riferimento alla distribuzione di siringhe sterili; mentre un'altra risoluzione sempre presentata dal Belgio e dall'Olanda per definire gli standard di qualità dei trattamenti sostitutivi non è stata adottata per mancanza del consenso necessario, per l'assoluta opposizione della Russia e del Giappone, nonostante un precedente accordo del gruppo di lavoro incaricato di superare i dissensi.

Il summit di Vienna sancisce così la fine di quel "sentimento unitario" valorizzato dall'allora direttore dell'agenzia Onu, Pino Arlacchi, e che rappresentò il risultato politico più importante dell'assemblea generale sulle droghe di New York del '98. E nelle giornate di lavoro dedicate agli interventi dei ministri dei paesi membri, si è palesata appieno una inedita polarizzazione delle posizioni tra diversi paesi. La novità è che i paesi del fronte riformista sono finalmente usciti allo scoperto, sostenendo con fermezza il valore delle proprie scelte politiche.

Il ministro greco Stefanis ha fatto esplicito riferimento a concetti come prevenzione, trattamento, riabilitazione, riduzione del rischio e a interventi di bassa soglia. I rappresentanti dei governi della Gran bretagna, della Francia, del Portogallo, dell'Olanda e dell'Irlanda hanno citato esplicitamente la riduzione del danno come uno dei pilastri della loro politica sulle droghe.

La Gran bretagna ha difeso la propria decisione di "declassificare" la canapa e di concentrare l'attenzione sulle droghe pesanti, al contempo ribadendo l'attacco allo Incb, che si era permesso di attaccare la scelta politica britannica. Belgio e Portogallo hanno illustrato le loro modifiche di legge di depenalizzazione del consumo, mentre la Francia ha sostenuto l'efficacia delle misure per ridurre le infezioni specialmente nelle carceri. Il ministro olandese ha rivendicato la positività della propria politica in modo icastico: «la prevenzione è meglio della cura, la cura è meglio della riduzione del danno, la riduzione del danno è meglio che non fare nulla».

Di fronte alle affermazioni di paesi come la Danimarca, gli Usa, la Tailandia, l'Indonesia e il Vietnam che hanno riconfermato l'obiettivo della eliminazione della produzione di tutte le droghe entro il 2008, la risposta più efficace è venuta dall'ambasciatore del Canada. Ricordando che nel 2008 saranno passati cento anni dalla Conferenza di Shangai che introdusse il sistema di controllo sulle droghe, ha detto: «a quella data i paesi avranno l'opportunità di verificare se questo regime di controlli e proibizione, che si è esercitato a livello nazionale e internazionale per un secolo, sia ancora valido e utile». Questo è stato l'unico accenno esplicito al proibizionismo e al regime delle convenzioni internazionali.

Proprio da questo dato deve partire la riflessione per fare un bilancio della campagna internazionale che le associazioni antiproibizioniste, riunite in Icn, avevano lanciato in vista del summit di Vienna.

Chi si illudeva che potesse essere dichiarato non solo il fallimento di una politica, ma anche la bancarotta dell'Onu in un momento in cui già la sua credibilità tende allo zero, ha certamente motivo di delusione. Lo Unodc (il nuovo nome dell'Agenzia sulle droghe dell'Onu) esce infatti apparentemente rafforzato, avendo ottenuto la promessa di nuovi fondi per raggiungere l'obbiettivo di un mondo senza droga nel 2008. La cacciata di Arlacchi è stata a suo tempo un successo ma si è visto che non è stata un elemento risolutivo.

La verità è che ancora funziona il ricatto per cui se un paese contesta il modello della repressione viene accusato di sostenere il narcotraffico e di voler incentivare il consumo di sostanze tra i giovani. Così la politica non è libera ed è già un fatto di assoluta novità che molti paesi si siano sottratti al clima di unanimismo della retorica e del moralismo, come era accaduto a New York cinque anni fa, e abbiano rivendicato la bontà e la legittimità di scelte autonome. Il successore di Arlacchi, Antonio Costa, non ha nessun carisma e nessuna autorevolezza, ed è quindi probabile che, al di là di qualche soldo in più, non riesca a creare un consenso reale sugli obiettivi della guerra alla droga e non possa impedire lo sviluppo sempre più diffuso di politiche autonome dei singoli stati.

Per la prima volta gli stati membri si sono divisi. Il fronte guerriero guidato dagli Usa ha attaccato le politiche "morbide" sostenute a viso aperto dai paesi riformisti

Quali dunque le prospettive del movimento internazionale? In primo luogo vi è molto lavoro da fare perché i paesi che hanno annunciato scelte di depenalizzazione del consumo delle diverse sostanze o di legalizzazione della cannabis siano coerenti. In secondo luogo, sembra che l'obiettivo più realistico e praticabile per il futuro sia lo svuotamento delle convenzioni attraverso il rientro nella sovranità nazionale delle politiche sulle droghe, più che la revisione delle convenzioni.

Il problema che rimane aperto è quello di trovare alleanze al di fuori dei paesi sviluppati. La *war on drugs* ha un sistema di alleanze che vede insieme paesi ricchi e paesi del terzo mondo, democrazie e dittature. Le forze che contestano la globalizzazione finora non hanno compreso il ruolo che la droga ha nella geopolitica e le ripercussioni che determina in termini di controllo economico e sociale per i paesi non sviluppati e di ricaduta sui diritti e le libertà, sia nei paesi poveri che in quelli sviluppati.

L'attenzione per la guerra in Iraq ha ristretto in un cono d'ombra mediatico l'appuntamento di Vienna. Siamo però più forti di cinque anni fa in Europa. La divisione emersa tra i due poli, quello "guerriero" e quello riformista, non sarà riassorbita e manterrà un carattere insanabile. È prevedibile che la coesione del polo riformista tenderà a rafforzarsi attraverso accordi più o meno espliciti per fronteggiare gli stati fermi su posizioni ideologiche. Nei prossimi anni si arriverà a un testa a testa tra i due poli per dimostrare la validità delle rispettive posizioni? Molto dipenderà dalla forza e dal peso della società civile. Il 2008 non è molto lontano e il gioco si avvia alla fine. ■

VIENNA

INCONTRO DEL SENLIS COUNCIL

Durante i giorni del meeting Onu, al Centro Civico di Vienna, si è svolto in parallelo un incontro organizzato dal *Senlis council*, una rete di accademici ed esperti a favore della riforma della politica sulle droghe. Tema di fondo il ruolo delle Nazioni unite e della *war on drugs*, che non solo non hanno impedito l'aumento dei consumi nel mondo, ma ostacolano gli stati membri che vogliano perseguire indirizzi di rinnovamento. I quali perciò vengono accusati di essere "amici dei trafficanti" e "promotori del consumo di droga". Thanasis Apostolou, consigliere del ministro degli Esteri greco Giorgos Papandreu, ha sostenuto che «l'Europa dovrebbe avere il coraggio di sollevare il problema della revisione delle convenzioni Onu». E Vitalino Canas, portoghese, che è stato ministro e responsabile della politica delle droghe, ha descritto il sistema di controllo delle Nazioni unite «come un dinosauro assolutamente incapace di muoversi» che crea problemi, invece di risolverli. Analogo il parere di Raymond Kendall, segretario generale onorario dell'Interpol: «L'agenzia Onu sulle droghe è come il Wto prima di Seattle... assolutamente chiusa alle critiche e alle proposte della società civile». Il *Senlis council* ha annunciato che nel prossimo ottobre organizzerà a Lisbona una conferenza internazionale di alto livello con rappresentanti della società civile e dei governi: l'obiettivo è discutere un nuovo sistema di trattati internazionali.

FL La campagna di Vienna su: **www.vienna2003.org**

EDIESSE

GRUPPO ABELE • CGIL
RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI 2003

Stato del pianeta e accesso alle risorse; Violazioni e discriminazioni; Nuovi conflitti e guerre dimenticate; Profughi, rifugiati e migranti; Salute come diritto; Problemi della giustizia e delle carceri; Diritti sul lavoro; Sfruttamento minorile... Una fotografia dello stato dei diritti nel mondo con lo sguardo rivolto al futuro. Uno strumento per pensare e agire globalmente. Il Rapporto, promosso dalla Cgil nazionale e dal Gruppo Abele, è arricchito dai contributi di Guglielmo Epifani e di Luigi Ciotti.

pagine 704 € 25,00

CASA EDITRICE EDIESSE SRL - TEL. 06 44870283/325 - ediesse@cgil.it - **www.ediesseonline.it**

NON LAVORARE STANCA TROPPO

Ornella Favero

Se fuori ci si può permettere il lusso di stancarsi del proprio lavoro e desiderare solo di ridurre il tempo e le energie che si è costretti a dedicargli, in carcere il lavoro è un tale miraggio, che ci si può stancare solo di non averlo e non riuscire a trovare nulla che assomigli a una dignitosa attività lavorativa pagata. Ecco allora il senso del titolo di una giornata di studi, "Carcere: Non lavorare stanca", che ha portato nella Casa di reclusione di Padova un numero enorme di operatori dall'esterno: soci di cooperative e di associazioni, assessori e funzionari di enti locali, sindaci, magistrati, industriali, sindacalisti, avvocati, operatori e detenuti di altre carceri. Molti sono stati gli elementi di novità di questa giornata.

Quattrocento persone che hanno esperienza di come dar lavoro ai detenuti hanno varcato i cancelli del carcere per portare la loro testimonianza. Se si pensa che ogni ospite è stato contattato prima attraverso il sito www.ristretti.it, la sua mailing list e il giornale *Ristretti orizzonti*, poi personalmente, per chiedergli i dati necessari, allora davvero la risposta attenta e curiosa del mondo esterno all'invito del carcere ha del miracoloso, tanto più se si considera che ai convegni fuori spesso ci si conta desolatamente per ribadire che il carcere non interessa a nessuno.

I detenuti non sono stati solo spettatori, ma protagonisti di tutta l'organizzazione del convegno, hanno accolto gli ospiti, li hanno intervistati, hanno preparato i materiali di informazione e organizzato il buffet. Ecco allora spiegato il senso di una iniziativa, che per chi entra dall'esterno ha naturalmente dei prezzi da pagare, la coda all'ingresso per i controlli di rito, la pesantezza di una giornata interamente passata in galera: il senso è sentire dai detenuti i loro problemi, scambiarsi idee, far conoscere ai diretti interessati le proprie attività. Da questo punto di vista, anche i tempi dell'attesa sono diventati tempi di socializzazione e di "risocializzazione" in cui detenuti e operatori si sono confrontati su un terreno non "assistenziale".

Una giornata di studi nel carcere di Padova ha messo a confronto più di 400 "addetti ai lavori" e detenuti sui temi del lavoro, del reinserimento e dell'informazione

Si è parlato di una cosa fondamentale come la necessità di fare più informazione dal carcere e sul carcere. E non si tratta di una banalità, se si pensa, per fare un esempio, che nessuno dei presenti aveva ancora capito se e come la cosiddetta legge Smuraglia, che prevede sgravi fiscali per gli imprenditori che portano lavoro in carcere, sia stata rifinanziata. Licia Roselli, presidente di Age.Sol (Agenzia di Solidarietà per il lavoro) ha raccontato quanto sia difficile sensibilizzare proprio gli imprenditori su questi temi, tanto che a 8.000 lettere spedite dalla sua agenzia alle imprese hanno risposto in quattro. Ma come si fa ad attirare davvero l'attenzione di queste categorie, se non siamo neppure in grado di dirgli che agevolazioni ci sono per chi intende avviare attività lavorative in carcere?

Gli interventi dei relatori hanno portato alla ribalta le esperienze più significative nel campo dell'inserimento lavorativo: dalla Agenzia di solidarietà per il lavoro di Milano, all'associazione Carcere e territorio di Brescia, agli sportelli informativi del Pild Toscana. Un forte interesse c'è stato anche su temi strettamente giuridici, trattati con passione a partire dall'intervento di Monica Vitali, giudice del lavoro e autrice del libro *Il lavoro penitenziario* per arrivare a un gruppo di lavoro che nel pomeriggio ha rielaborato alcune proposte sulla base di un testo presentato da Alessandro Margara sulle "Norme che comportano ostacoli all'inserimento lavorativo di soggetti in esecuzione penale, in corso o conclusa".

La presenza degli enti locali da un po' tutta Italia è stata particolarmente significativa: sono arrivati assessori da Firenze, Roma, Pavia, sindaci di piccoli paesi, funzionari, con la voglia di confrontarsi su progetti, e non su intenzioni e promesse. Viene da pensare che, se ogni piccola comunità, come hanno fatto i comuni di Limena e Galliera in provincia di Padova, assumesse qualche detenuto, il problema del reinserimento farebbe dei notevoli passi avanti. Infine, per far capire quanto lontani siamo da una circolazione delle informazioni per lo meno decente sulle questioni del carcere, va sottolineata una notizia data da Anacleto Benedetti, dell'Ufficio Detenuti del Dap: mentre chi si occupa di lavoro in carcere si lamentava dell'esiguità dei fondi stanziati per la Smuraglia, delle 712 posizioni lavorative, che potevano essere coperte con i finanziamenti in questione, soltanto 333 sono state impegnate. Forse è il caso allora di rimboccarsi le maniche, e lavorare di più e meglio perché le notizie comincino a circolare. L'idea che si è consolidata a Padova è anche quella di fornire ai detenuti una guida con indicazioni sulle possibilità di trovare lavoro, tramite gli uffici pubblici, gli Sportelli di orientamento, le agenzie presenti sul territorio, ma anche informazioni sui documenti da recuperare, sulle multe da pagare, su tutto quello che per un detenuto costituisce comunque un percorso a ostacoli sulla via del reinserimento. ■

FL Gli atti della giornata di studi sono già disponibili nel sito: **www.ristretti.it**

Vieni avanti padano

I "Chi dice che noi strumentalizziamo i fatti del terrorismo per bloccare l'indultino mente. La verità è che il fenomeno del terrorismo si nasconde e trae le proprie energie, anche finanziarie, dagli atti criminali", parola del leghista Roberto Calderoli, senator De Lapalisse.

(maramaldo)

TOSSICODIPENDENTI A REBIBBIA

LE DENUNCE CHE PAGANO

Maria Gigliola Toniollo*

Vale la pena di ritornare oggi su un episodio che attiene alla complessa materia della "salute in carcere". Torniamo, infatti, a una vecchia denuncia in merito a trattamenti psichiatrici incongrui in regime di detenzione, una vicenda di cui si scrisse sulla stampa in particolare un paio d'anni fa, quando nel carcere romano di Rebibbia si decise di portare alla pubblica attenzione alcuni sospetti sull'uso di certe pesanti terapie farmacologiche e il fatto che delle detenute tossicodipendenti erano destinate, con sospetta sistematicità e frequenza, all'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere.

La denuncia fu sostenuta da una psicologa, Mirella Castellano, che da 15 anni lavorava a Rebibbia. Aveva creduto fino in fondo a questa sua battaglia in difesa di soggetti che pagano più duramente di altri il peso del pregiudizio, dell'arretratezza e dell'arroganza, aveva scritto lettere alla direzione del carcere, al coordinatore sanitario, a tanti altri, senza ricevere attenzione, se non, a quanto si dice, un richiamo, come unica risposta. Il magistrato di sorveglianza, cui era stata esposta la situazione, aveva forse avviato un'indagine, ma di questa indagine non si era saputo mai ufficialmente nulla.

Da alcuni anni a Rebibbia esisteva un presidio psichiatrico per intervenire su situazioni di disagio psicologico, una decisione dai risvolti complessi: in una istituzione totale come il carcere, infatti, l'intervento psichiatrico diventa con facilità "un silenziatore delle contraddizioni e uno smorzatore delle proteste".

Avveniva in ogni caso troppo spesso che, invece di penetrare le ragioni di reazioni anche violente scatenate, ad esempio, dalla morte di un familiare o da una crisi di astinenza, si preferisse smorzare i toni, girarsi dall'altra parte e liquidare il tutto come patologia psichiatrica, intervenendo con terapie psicofarmacologiche pesanti e invadenti. I casi più difficili erano poi trasferiti per un mesetto al manicomio giudiziario per ragioni sanitarie, senza possibilità di appello "e quando tornavano, avevano perso anche la dignità umana".

Quella di Mirella Castellano resta, nel tempo, una battaglia alquanto solitaria. Una voce a sostegno era arrivata allora dai volontari dell'associazione Antigone e da Corrado Stillo dell'Osservatorio per i diritti dei detenuti del carcere di Rebibbia: «il caso delle detenute trasferite nell'ospedale psichiatrico giudiziario propone, ancora una volta, il problema del passaggio di competenze dalla medicina penitenziaria alle strutture territoriali sanitarie».

Chiedendo oggi, a distanza di quasi tre anni, notizie in merito alla conclusione di quella vicenda, la sensazione è che qualche cosa di buono alla fine la denuncia abbia prodotto. Secondo Sandro Libianchi di Co.n.o.s.c.i. Onlus (Coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri Italiane), infatti, dopo l'inchiesta ministeriale, i cui esiti restano come da prassi tutt'ora sconosciuti, si notò tuttavia un evidente abbattimento nel numero dei ricoveri presso l'ospedale psichiatrico e un palese ridimensionamento delle terapie farmacologiche. ■

* Cgil nazionale – Settore nuovi diritti

SALVIAMO LE BUONE PRASSI

Ai Sindaci del comprensorio dell'Asl 5 di Collegno

Ai sig. Parlamentari eletti nelle Circoscrizioni del territorio dell'Asl 5 On. Fassino/On. Lucà/ On. Merlo/On. Napoli/ On. Turco/Sen. Fassone/ Sen. Muzio

Da tempo i servizi per le dipendenze sono oggetto di attacchi confusivi in cui prevale l'ideologia e le questioni relative alla cura delle dipendenze patologiche diventano materiale per uno scontro politico, caratterizzato ormai da temi ricorrenti: la contrapposizione tra servizi pubblici e privati, tra interventi "validi" (la comunità) e interventi "non efficaci" (la cura farmacologica, gli interventi di riduzione del danno), la proposta della comunità come unico strumento terapeutico "a tutti i costi".

Le persone che abbiamo incontrato, in anni di lavoro nei servizi, ci hanno insegnato a cercare la motivazione e la scelta della cura come primo passo in un percorso di cambiamento, ad ascoltare e curare il dolore delle ricadute (sempre presenti nelle situazioni di dipendenza) senza liquidarle con banali giudizi sull'assenza di volontà di cura, a offrire a ciascuno risposte differenziate per le proprie difficoltà e per la gradualità del suo percorso terapeutico (nel 2002 abbiamo trattato più di 1000 persone, storicamente oltre 4000). Non a caso il Dipartimento "Patologia delle Dipendenze" della Asl 5 oggi comprende al proprio interno otto servizi territoriali, due comunità terapeutiche, due centri diurni, un bus/dormitorio, un'unità mobile per interventi di riduzione del danno. Il Servizio di un tempo è diventato una rete di servizi che, in integrazione con le risorse del privato sociale, offre opportunità terapeutiche differenziate e si occupa di differenti tipologie di dipendenza (tabagismo, gioco d'azzardo, ecc).

Mentre nei servizi accade tutto questo, mentre le dipendenze stanno cambiando, e mentre la letteratura scientifica internazionale ci invita a valutare la dipendenza e la sua cura come processi complessi che richiedono interventi integrati, ritorna nel dibattito politico la vecchia "ricetta" della comunità per tutti, dell'intervento coatto come strategia terapeutica e l'ipotesi più volte annunciata di una radicale riorganizzazione dei servizi.

I primi segnali di un cambiamento di rotta ormai ci sono. Il blocco dei finanziamenti regionali all'Osservatorio epidemiologico per le dipendenze (...) sembra prefigurare uno scenario pericoloso in cui viene meno il dato di realtà, e la progettualità potrà forse essere definita senza un riscontro di indicatori scientifici. In modo analogo il blocco dei finanziamenti a diversi progetti nell'ambito della riduzione del danno lascerebbe scoperta un'area di intervento che in questi anni ha permesso una significativa riduzione della mortalità e della trasmissione di Hiv tra la popolazione tossicodipendente della Regione Piemonte.

Come operatori del Dipartimento "Patologia delle Dipendenze" dell'Asl 5 vogliamo esprimere: la nostra preoccupazione che il cambiamento di rotta in corso impoverisca e snaturi il significato terapeutico dell'attuale rete dei servizi; il diritto dell'utenza a ricevere cure con professionalità, attenzione all'altro e rigore scientifico; il desiderio di continuare a lavorare con qualità, guidati nel nostro lavoro dalla ricerca e dall'evidenza scientifica.

Quando si tratta di salute, la definizione di ciò che è "cura" non può correre il rischio di diventare territorio di scelte politiche; il diritto alla salute ed ai servizi invece sì.

Chiediamo quindi ai Sindaci, alle associazioni ed ai cittadini di questo territorio di mantenere un'attenzione vigile e sensibile al futuro di questi servizi.

Ai Parlamentari eletti in questo territorio ricordiamo invece che in tempi di elezioni avevamo chiesto come Servizio per le tossicodipendenze una "adozione", proprio come si fa con i soggetti privi di tutela che necessitano di un sostegno certo per la loro crescita. Chiediamo pertanto a coloro che avevano dato la propria disponibilità (ma anche agli altri che nel frattempo potrebbero averci ripensato), di far valere, ora e concretamente, il loro peso nelle sedi adeguate per salvaguardare l'alto livello di professionalità e di ricchezza di risposte raggiunto dal nostro Servizio.

Gli operatori e i consulenti del Dipartimento "Patologia delle Dipendenze" dell'Asl 5 del Piemonte

Sono 80 le firme che chiudono questa lettera: operatori dipendenti pubblici, co-co-co, consulenti, operatori pari. Gente che per anni ha costruito e continuamente innovato un sistema di servizi articolato, differenziato, attento alle mutevoli esigenze di una utenza che cambia per età, comportamenti d'abuso, condizioni sociali, domande e bisogni. Mica perfetto, s'intende: molto resta da fare, lo dicono loro stessi. Ma non c'è dubbio che alla Asl 5 del Piemonte professionalità, attenzione al mutare della scena e dei comportamenti, rilevazione dei bisogni, valutazione degli interventi, capacità di sperimentare hanno creato alcune di quelle "buone prassi" di cui tutti abbiamo un inesauribile bisogno. Ma tira brutta aria, alla Regione Piemonte, aria di governo. E non si tratta solo dei bilanci dissestati delle Asl. Si tratta di linea politica: da mesi in attesa del responso sui progetti 45/99 – da cui tra l'altro dipendono ancora non pochi interventi innovativi, a cominciare da quelli di riduzione del danno – gli operatori hanno più di un motivo di preoccupazione. Basti pensare che in commissione d'esame dei progetti è stato proposto di cassare i progetti che contengono la temibile definizione di"riduzione del danno": poco importa se l'espressione è accreditata da anni nella letteratura e nella comunità scientifica internazionale, se ormai è riconosciuta anche istituzionalmente come uno dei pilastri delle politiche europee e se si moltiplicano gli studi di efficacia. La proposta non è passata, in commissione qualcuno ha tenuto duro, evitando il peggio. Ma staremo a vedere: quando è "l'impresa morale" a governare le politiche invece della responsabilità sociale e scientifica, invece della conoscenza delle domande dell'utenza, invece dei criteri di efficacia, evidenza e adeguatezza, invece del rispetto dei diritti di base – salute, libertà terapeutica, presa in carico, dignità – allora non c'è davvero da dormire tra due guanciali. E fanno bene gli operatori a rivolgersi ai politici che quel territorio ha votato, mandandoli in Parlamento: se ci sono, battano un colpo. Però adesso, non quando tutto è già successo.

Susanna Ronconi

L'ESPERIENZA DEL PARSEC A ROMA

UN VIDEO LUNGO DIECI ANNI

Marina Impallomeni

Roma, quartiere Val Melaina. Qui, in via Scarpanto 49, c'è il centro a bassa soglia gestito dalla cooperativa Parsec. I tossicodipendenti del quartiere vengono per scambiare la loro siringa usata con una sterile, ma anche per usufruire di una serie di servizi che il centro offre. Nelle ore del giorno possono stare qui, pranzare insieme, socializzare e tenersi lontani dalla strada. Presso il centro è possibile ricevere assistenza sanitaria e psicosociale, si può partecipare a diversi laboratori che vanno dall'animazione teatrale all'agopuntura, o magari usare la lavatrice per fare un bucato. Qui inoltre gli operatori sono addestrati per intervenire in caso di overdose. «L'obiettivo primario – spiega Daniela Cerri, responsabile del centro – è quello di costruire relazioni significative con gli utenti e dare loro la possibilità di migliorare la propria vita, di renderla più dignitosa».

È proprio grazie a questo centro che consumatori considerati "irriducibili" sono entrati in contatto con la rete dei servizi, sia pubblici che privati. «Nell'ultimo anno – dice ancora Cerri – almeno una cinquantina di utenti sono entrati in una comunità o stanno diminuendo il metadone per avviare un percorso terapeutico di mobilitazione».

Il centro diurno può ormai contare su un'esperienza decennale, che il Parsec ha deciso di raccontare in un video. "Via Scarpanto 49. Non solo due e un'acqua", girato da Silvio Montanaro per la Invideo Multimedia da un'idea di Ingo Stöckel e Daniela Cerri, è stato presentato nei giorni scorsi a Roma in una sala gremita. Nel video la voce degli stessi consumatori, che hanno accettato di farsi riprendere a viso aperto per raccontare la propria storia, si intreccia con quella degli operatori.

«Alla metà degli anni '80 – spiega Ingo Stöckel, referente Parsec per l'area tossicodipendenze – in Italia comincia a farsi strada l'idea di riduzione del danno, con un cambiamento di paradigma. Il tossicodipendente viene accettato come tale, anche se non è "motivato" a smettere». Negli anni '90 l'epidemia del virus Hiv raggiunge il picco più alto. Dei 6.463 nuovi casi di Aids accertati nel 1993-1994 in Italia, il 63,2% è costituito da tossicodipendenti: un tributo altissimo da parte della popolazione tossicodipendente. E proprio dieci anni fa viene varato il primo Programma integrato di riduzione del danno a Roma. Oggi il centro di via Scarpanto può vantare più di 50.000 siringhe scambiate in un anno, con una percentuale di rese che arriva fino al 73%. Nel 2001-2002 il centro diurno, con l'unità di strada ad esso collegata, ha avuto 687 utenti e un totale di oltre 13.000 contatti.

Finora il progetto ha potuto contare prevalentemente su finanziamenti annuali. Il finanziamento attuale, triennale, è erogato dalla Regione Lazio attraverso il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga. Non si sa ancora se sarà rinnovato. Gli operatori chiedono di uscire da questa situazione di "transitorietà" e soprattutto, chiedono che al servizio venga riconosciuta piena dignità scientifica. «Oggi, dopo dieci anni, non ha senso considerarlo ancora sperimentale» osserva Ingo Stöckel. E aggiunge: «A nessuno verrebbe in mente di considerare sperimentale un pronto soccorso». ■

QUALCHE CIFRA

In Italia:
Nel 1992 i morti per Aids sono 3280
Nel 1993 i casi di Aids sono 10.986
Nel 1999 vi sono 243.000 tossicodipendenti, di cui il 15% sono sieropositivi.
Nel 2000 i morti per overdose sono 1015

Nel Lazio:
Nel 1992-1993 vi sono 1439 casi di Aids
Nel 1996 i morti per overdose sono 220
Nel 2000 i morti per overdose sono 133

A Roma:
Il Sert del IV municipio a Roma conta 480 utenti.
L'età media dei frequentatori del Sert è di 36 anni.
Nel 1997 e nel 1998 nel IV municipio a Roma non ci sono state morti per overdose.

Supplemento mensile
de **il manifesto**
30 maggio 2003

La "Chiesa della proibizione", un'allegoria del sistema internazionale di controllo sulle droghe

LA CADUTA DEL DOGMA

Peter Cohen

In memoria di Giancarlo Arnao (1927-2000), autore di *Proibito capire. Proibizionismo e politica di controllo sociale*, 1990.

A prescindere dalla loro origine e dalla retorica ufficiale circa le loro funzioni, oggi il modo migliore di considerare i trattati Onu sulle droghe è alla stregua di testi religiosi. Essi hanno acquisito una patina di valore intrinseco, e che si vorrebbe indiscutibile, dando vita a una conventicola di autentici credenti e proseliti che si ergono a loro baluardo. Costoro anelano ad una visione del Genere umano per cui l'astinenza da certe droghe costituisce un dogma nello stesso modo in cui altri testi religiosi potrebbero proibire certi alimenti o attività. I trattati Onu sulle droghe formano così la base della Chiesa internazionale della Proibizione delle droghe. L'appartenenza a questa chiesa è diventata una fonte di sicurezza indipendente, e combatterne i nemici è diventato motivo automatico di virtù.

Nella storia della cultura occidentale abbiamo conosciuto molte chiese. Le più note sono la Chiesa cattolica, con il suo Ufficio centrale della fede a Roma, ma anche la Chiesa del comunismo, governata infine dal suo Comitato centrale che si trovava un tempo a Mosca. Tutte queste chiese conoscono e adorano testi fondamentali che non servono a promuovere la comprensione scientifica e lo sviluppo sociale, ma piuttosto a promuovere il dogma della Chiesa stessa, la fede, e il regno delle sue Istituzioni. Quando poco più di un secolo fa, per ragioni ormai irrilevanti, gli Usa in preda all'ispirazione scrissero le prime versioni dei primi trattati globali sulle droghe, nessuno avrebbe potuto prevederne i risultati.

Vista in termini sociologici, l'equazione fra i trattati Onu sulle droghe e la Fede potrebbe non risultare immediatamente evidente. La nascita dell'individualismo nella metà del XVIII secolo, con le sue lotte conseguenti contro la dipendenza, il colonialismo e la schiavitù, potrebbe essere vista come la culla delle nostre moderne mitologie sulle droghe e la dipendenza. Il concetto di droga e il concetto di dipendenza erano espressioni sincere di quella nuova ideologia, la religione per così dire, del "libero individuo". Nella culla dell'individualismo sono nati e cresciuti nuovi movimenti e culture che hanno cercato di creare l'"indipendenza" e l'"emancipazione" sia dei popoli che delle persone. Lo scopo che definirebbe l'Umanità, ottenere la "grazia" di Dio per l'anima, dal XVIII secolo in poi è stato sostituito con l'"indipendenza" e più tardi con la "salute" del corpo. Qui non intendo discutere le interpretazioni specifiche di "indipendenza" o "salute" che vengono scelte, perché in questo mio breve scritto non sono rilevanti.

Anche le ideologie socialiste possono essere interpretate come espressioni di quella nuova visione dell'individualità e della libertà, la più conosciuta e indagata delle quali è stata il marxismo. Dovremmo comprendere che, in termini filosofici, la Prima internazionale comunista e il primo trattato globale sulle droghe hanno gli stessi genitori secolari, hanno prodotto simili imperi istituzionali e hanno avuto come conseguenza delle Inquisizioni altrettanto distruttive.

Nella Chiesa cattolica, le congregazioni del Sacro collegio dei cardinali o i relativi dipartimenti amministrativi decidevano su questioni relative ai santi, agli eretici e alle strategie secolari del Sant'Uffizio. Una famosa congregazione – la congregazione dell'Indice – decideva quali libri potessero essere letti dai fedeli. Ad esempio, in una delle loro riunioni, nel 1616 (il 5 marzo) si decise di bandire la lettura dell'astronomia copernicana, in quanto "falsa e contraria alle Sacre scritture".

Nella Chiesa della Proibizione abbiamo svariate di queste congregazioni in cui i cardinali della Proibizione confrontano i testi sacri con le politiche di tutto il mondo e decretano se queste politiche siano sante o no. Non ha senso cercare di dimostrare alle congregazioni dove ci ha portato la versione antidroga dell'emancipazione, così come non ha senso andare a Roma a dire alle congregazioni dei cardinali che ci sono più modi di condurre una vita virtuosa ed etica che attraverso Cristo o seguendo strettamente la Bibbia.

I luoghi in cui i cardinali della Proibizione si riuniscono sono irrilevanti. A Vienna, a Roma, a New York, le scene sono identiche. I cardinali lì riuniti sono scelti non per esprimere problemi inerenti ai testi sacri, ma per generare la fede, l'unanimità e possibilmente la gloria. Le burocrazie che organizzano queste riunioni sono gli esegeti del testo e delle regole che guidano la fede.

I burocrati della Chiesa della Proibizione non vengono reclutati per le loro conoscenze nel campo della sociologia, della farmacologia, del consumo di droghe, o dei problemi che il proibizionismo crea a centinaia di milioni di persone da Malaga a Memphis, da Mosca fino all'angolo di casa mia. I burocrati antidroga vengono assunti per la loro ortodossia religiosa e per la loro utilità per la Chiesa; e naturalmente i loro posti di lavoro sono spesso lontani dal mondo dei consumatori di droghe o dagli effetti della politica delle droghe.

I depositari della fede considerano i trattati Onu come testi sacri, ma l'eresia sta già nascendo dal basso

E per quanto concerne la riforma della politica delle droghe? La riforma non avviene durante gli incontri delle congregazioni, né i riformatori di tale politica dovrebbero concentrare la loro attenzione su quel livello. Le congregazioni Onu hanno le stesse probabilità di promuovere un cambiamento in questo campo, quante ne ha il Festival della canzone europea.

Poiché una congregazione dei cardinali proibizionisti non ha esercito (a differenza dei vecchi Papi o del vecchio segretario generale del partito comunista sovietico), il suo vero potere sarà dimostrato dal tempo. La Chiesa della Proibizione ha solo poteri di fede, di credo, di intimidazione e di soggezione. Per quanto tempo essa può mantenere questi poteri e prolungare la sua ortodossia senza guardare o prestare ascolto alle piccole riforme che stanno avvenendo dappertutto? Le riforme in essere sono le stanze del consumo in Germania, le leggi per la decriminalizzazione in Portogallo, i *coffee-shop* in Olanda. Esse sono gli scambi di siringhe (quasi segreti) a New York, ma anche la disponibilità di siringhe al super market, alla luce del sole, in quel paese della Toscana dove tu avevi affittato la tua villa.

La riforma della politica delle droghe è locale e il poco potere politico che i riformatori hanno non dovrebbe essere sprecato con la Chiesa o le sue Congregazioni.

La riforma della politica delle droghe è legata inestricabilmente alle politiche e alle culture locali. Non possono esserci due sistemi di riduzione del danno identici. Perciò, la riforma della politica delle droghe prima procede e poi si diversifica a livello locale. Solo lì la riforma può rispondere agli innumerevoli, unici insiemi di condizioni e costrizioni. Persino sotto brutali regimi proibizionistici, a livello locale i riformatori della politica delle droghe possono dare voce alle persone che hanno bisogno del cambiamento, e agire per loro conto. Dai quartieri, dalle comunità, dalle città e dalle regioni, la riforma può infine arrivare alle capitali nazionali e internazionali.

Le nostre uniche *chances* sono locali perché nelle arene locali noi possiamo essere gli specialisti. A livello delle Congregazioni, nessuno vuole il cambiamento. E là, noi siamo gli anti-specialisti. Cambiamento e riforma sono nemici dei cardinali di tutte le Chiese consolidate, compresa quella della Proibizione. I Cardinali temono il cambiamento e vietano che se ne discuta. Anche quando le voci della riforma parlano dentro le sacre stanze in cui i Cardinali si riuniscono, e anche quando essi sono costretti ad ascoltare, le parole dei riformatori appartengono a lingue che i cardinali non riescono a capire e che non vorrebbero tradurre. Per i cardinali, il semplice fatto di capire le parole dei riformatori potrebbe essere visto come un cedimento alle forze della miscredenza e dell'eresia.

Per riassumere, la vera sfida alla legittimità dei Trattati sulle droghe non consisterà nel portare iniziative di cambiamento al livello della Congregazione. Il vero test lo avremo quando paesi singoli o gruppi di paesi capiranno che i cambiamenti di cui le loro città hanno bisogno contravverranno sempre a qualche frase o virgola dei testi sacri. O, come ha osservato Cindy Fazey, «il cambiamento verrà quando i governi ignoreranno selettivamente parti delle Convenzioni».

Quando hanno introdotto cambiamenti contrari ai testi sacri, i paesi europei finora hanno scoperto che non è successo niente! Essi scoprono che la Chiesa non può impedire loro di riformare le loro leggi o almeno le loro politiche, e si accorgono (a volte con meraviglia) che essa non cerca neanche di fermarli. Questo è già successo in Germania, Svizzera, Olanda e in molti altri posti.

Comunque, i paesi a volte scoprono – come potrà essere il caso del Canada nel prossimo futuro – che le loro discussioni locali sulla riforma della politica delle droghe sono divenute profondamente minacciose per la Chiesa della Proibizione e i suoi cardinali. In tali casi, l'autonomia di una nazione può essere sfidata, non dalla stessa Chiesa proibizionista, ma dai governi nazionali per i quali il sostegno alla Chiesa proibizionista è più importante della loro stessa Costituzione. Questo porta la Riforma molto oltre la politica locale delle droghe. Perciò tali paesi eretici dovranno dare vita a nuove coalizioni, e quando tali coalizioni saranno forti abbastanza, allora la riforma della politica delle droghe potrà essere portata al livello delle Convenzioni. Ma la riforma della politica delle droghe non aspetterà così a lungo. Le riforme che stanno già avvenendo svuoteranno le Convenzioni, proprio come la santità di Roma, pompose Congregazioni ed eserciti un tempo temibili non hanno potuto impedire l'avvento della riforma e – infine – che le chiese europee si svuotassero, che il divorzio diventasse un fatto consueto e che l'aborto diventasse un diritto umano persino in Spagna, una volta il paese dei re cattolici.

I Trattati internazionali sulle droghe sono tra i testi più sacri della Chiesa della Proibizione delle droghe. Una prospettiva riformista sui Trattati o un rifiuto di inginocchiarsi davanti ai testi, sono azioni molto pericolose ora per i paesi, così come la crescente egemonia degli Usa ha conseguenze che spingono più in avanti l'estremismo e l'ortodossia. Più i Cesari statunitensi sfruttano la loro egemonia, più le Convenzioni Onu sulle droghe simbolizzano il loro desiderio di definire e controllare il genere umano, così come il loro stato-gulag, il loro esercito e la loro flotta di portaerei ne sono l'espressione materiale. ■